

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	Carceri / Detenuti			
10/11	Corriere della Sera	10/02/2023	<i>Le "chiamate alle armi" e le azioni a lui ispirate. "Ecco perche' e' pericoloso anche dietro (G.Bianconi)</i>	2
11	Corriere della Sera	10/02/2023	<i>Lui non si scompone e ringrazia gli agenti. "Se lo aspettava" (C.Guizzi)</i>	4
1+10/1	Corriere della Sera	10/02/2023	<i>Nordio, niente revoca: Cospito resta al 41 bis (A.Arachi)</i>	6
10	Il Fatto Quotidiano	10/02/2023	<i>Lettere - Non c'e' solo il 41 bis: le carceri sono indegne</i>	8
1+6/7	Il Fatto Quotidiano	10/02/2023	<i>41-bis confermato per Cospito: "Puo' istigare a violenze" (A.Mascoli)</i>	9
11	Il Dubbio	10/02/2023	<i>41 Bis, Cassazione: legittimo vietare la visione di Tv8 (D.Aliprandi)</i>	11
1+2/3	Il Dubbio	10/02/2023	<i>Cospito resta al 41 bis. Ma il garante avvisa: tutto puo' precipitare (E.Novi)</i>	13
1+2/3	Il Dubbio	10/02/2023	<i>Int. a D.Pulitano: "Se rifiuta le cure, dubito che lo Stato possa intervenire" (S.Musco)</i>	16
1+14	Il Giornale	10/02/2023	<i>La linea dura di Nordio: Cospito resta al 41 bis (L.Fazzo)</i>	18
1+7	Il Manifesto	10/02/2023	<i>Cospito, Nordio butta le chiavi No del ministro alla revoca del 41 bis (E.Martini)</i>	21
1+6	Il Messaggero	10/02/2023	<i>Nordio, linea dura: Cospito resti al 41 bis (C.Mangani)</i>	23
3	Il Riformista	10/02/2023	<i>E ora non pensate di salvarlo con l'alimentazione forzata</i>	25
7	Il Riformista	10/02/2023	<i>Ha un tumore aggressivo. Ma Fazzalari resta al 41 bis (L.Longo)</i>	26
1+3	Il Riformista	10/02/2023	<i>Nordio: "Resti al 41 bis" per Cospito e' condanna a morte (F.Cimini)</i>	27
1+4	Il Riformista	10/02/2023	<i>Il silenzio di Benigni sul carcere duro (P.Sansonetti)</i>	29
1+9	Il Sole 24 Ore	10/02/2023	<i>Cospito al 41 bis, Nordio respinge l'istanza di revoca (G.Negri)</i>	31
1+12	Il Sole 24 Ore	10/02/2023	<i>Il 41 bis, le regole traricatti ed emergenze (G.Flick)</i>	33
36	Internazionale	16/02/2023	<i>Lo sciopero della fame per abolire il 41 bis (A.Galofaro)</i>	34
4	La Ragione	10/02/2023	<i>Una conferma senza freddezza ne' alternativa (S.Cifarelli)</i>	35
8	La Repubblica	10/02/2023	<i>In cella ha gia' perso 47 chili. "E come un castello di carte" (V.Giannoli)</i>	36
9	La Repubblica	10/02/2023	<i>Int. a P.Cognetti: Cognetti "Ora intervenga Mattarella questa condanna sembra una vendetta" (G.Casadio)</i>	37
1+8/9	La Repubblica	10/02/2023	<i>Nordio gela Cospito. "Sempre pericoloso". E non revoca il 41 bis (L.Milella)</i>	39
1+8	La Stampa	10/02/2023	<i>La linea dura di Nordio. "Cospito resta al 41bis" (F.Grignetti)</i>	42
1+17	La Verita'	10/02/2023	<i>Nordio "rimbalza" Cospito. Ma mafia e certa sinistra vogliono smontare il 41 bis (G.Amadori)</i>	45
1	Domani	10/02/2023	<i>Meloni lascia Nordio solo a decidere la linea della fermezza su Cospito (G.Merlo)</i>	48
V	Il Foglio	10/02/2023	<i>Il carcere da salvare (G.Fiandaca)</i>	49
8	Il Venerdì' (La Repubblica)	10/02/2023	<i>Effetto Donzelli (D.Bianchi)</i>	53
15	La Notizia (Giornale.it)	10/02/2023	<i>Lettere - Cospito al 41 bis Inutile martire</i>	54
1+9	La Notizia (Giornale.it)	10/02/2023	<i>Nordio ha deciso Cospito resta al 41 bis (F.Colarieti)</i>	55
9	L'Identita'	10/02/2023	<i>Il 'no"di Nordio al ricorso di Cospito: rimane al 41 bis (E.Ciaffoloni)</i>	57
1+9	QN- Giorno/Carlino/Nazione	10/02/2023	<i>Nordio conferma il 41 bis per Cospito (A.Coppari)</i>	58
1+3	Secolo d'Italia	10/02/2023	<i>Cospito, il ministro Nordio dice no alla revoca del 41-bis (L.Meo)</i>	61

Cosa c'è dietro il rigetto dell'istanza

Le «chiamate alle armi» e le azioni a lui ispirate «Ecco perché è pericoloso anche dietro le sbarre»

di **Giovanni Bianconi**

ROMA «L'elemento di novità» sul quale il difensore di Alfredo Cospito aveva fondato la sua istanza non è rilevante ai fini della revoca del «carcere duro». Così si sono espresse tutte le Procure interpellate, anche quelle che avevano aperto la strada a una diversa soluzione, e questo è divenuto uno dei motivi per cui il Guardasigilli Carlo Nordio ha respinto la richiesta dell'avvocato Flavio Rossi Albertini.

L'anarchico che nel 2012 ha ferito alle gambe il dirigente dell'Ansaldo Roberto Adinolfi, rivendicando l'attentato con la sigla Fai-Federazione anarchica informale, resta un soggetto «socialmente pericoloso» per i proclami di guerra allo Stato lanciati dalle prigioni dov'è rinchiuso da oltre dieci anni; sebbene altri anarchici siano stati assolti dal reato di associazione sovversiva per aver seguito — come recitava l'accusa — il «disegno strategico ispirato da Cospito». Quell'imputazione era tra i motivi per cui, a maggio del 2022, l'ex ministra Marta Cartabia sottopose il leader della Fai (così descritto dalle sentenze, mentre lui ha sempre respinto il ruolo di «capo») al 41 bis, riservato fino a quel momento ai mafiosi e a tre brigatisti dell'ultima leva.

Ora la corte d'Assise di Roma ha stabilito che non c'è alcun nesso tra i proclami di Cospito e le azioni violente degli imputati radunati intorno al centro sociale Benciven-ga, poiché «è rimasto assolutamente indimostrato che ab-

biano "sposato" il metodo di lotta violenta, armata e distruttiva che ispira le azioni della Fai, operando come "cellula" o gruppo criminale assai vicino all'organizzazione terroristica». Una pronuncia che secondo il difensore dell'anarchico doveva far cadere il motivo fondante del «carcere duro»: l'esistenza di un'associazione sovversiva che si muove all'esterno su input dei messaggi del suo assistito.

Ma sia la Procura distrettuale che quella generale di Torino, sia la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo hanno replicato che questo postulato non regge. Anche se il gruppo del Bencivenga non fa parte della Fai, come stabilito dai giudici di Roma, ciò non significa che non trovi «ispirazione nel pensiero di Cospito, che propugna la lotta anarchica da compiersi mediante il ricorso ad azioni, anonime o rivendicate, finalizzate all'abbattimento del sistema di dominio capitalistico».

Questo ha scritto nel suo parere la Dna (che pure non aveva escluso l'ipotesi della revoca del 41 bis per passare al circuito «Alta sicurezza 2») e a questo s'è adeguato Nordio. Ribadendo la attuale pericolosità del detenuto che il suo predecessore aveva ritenuto di poter contenere solo con il «carcere duro». Ancora necessario, stando alle valutazioni del procuratore generale di Torino Francesco Saluzzo, che nel suo parere non ha contemplato altre possibilità. Le «chiamate alle armi» di Cospito, ha sostenuto Saluzzo, trovano ascolto ben oltre i

confini nazionali, come dimostrerebbero gli attentati in altri Paesi d'Europa e d'America che nell'ultimo periodo sono stati realizzati proprio a sostegno dell'anarchico. Nonostante l'imposizione del 41 bis, e dunque in assenza dei messaggi all'esterno che quel regime penitenziario vuole interrompere; anzi, proprio l'ulteriore restrizione delle condizioni di reclusione, con il conseguente sciopero del fame del detenuto, è diventato motivo della protesta violenta. Confermando, secondo il magistrato e ora pure secondo il ministro, la persistenza del pericolo rappresentato da Cospito anche dietro le sbarre. E tanto più se la sua situazione dovesse essere alleggerita.

A pesare sulla decisione di Nordio anche la pronuncia del giudice di sorveglianza di Sassari (dove l'anarchico si trovava prima del trasferimento a Milano), che a dicembre aveva ritenuto «l'insussistenza di elementi idonei a giustificare» una sospensione dell'esecuzione della pena, «reputando lo stato di salute del detenuto, costantemente monitorato e tutelato, comunque compatibile con il regime detentivo».

Nel penitenziario di Opera le condizioni di salute di Cospito continuano a essere tenute sotto controllo, ma la situazione è certamente peggiorata, e non è escluso che a breve si arrivi a una nuova valutazione dei magistrati di sorveglianza. Stavolta di Milano. In attesa della pronuncia della Cassazione sul rigetto

dell'annullamento del decreto di 41 bis da parte del tribunale di sorveglianza di Roma. Lo stesso a cui dovrà rivolgersi l'avvocato Rossi Albertini per tentare di ribaltare la decisione di Nordio di ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Novità irrilevante»

L'assoluzione di chi era accusato di seguirlo, per le Procure, non lo rende più innocuo

Le tappe

L'adesione all'anarchica Fai

✓ Alfredo Cospito, 55 anni, pescarese, a Torino aderisce alla Federazione anarchica informale Fronte rivoluzionario internazionale

L'attentato ad Adinolfi

✓ Nel 2013 Cospito viene condannato a 10 anni e 8 mesi per aver ferito alle gambe il dirigente dell'Ansaldo nucleare Roberto Adinolfi l'anno prima

L'attacco ai carabinieri

✓ Per l'attentato del 2006 alla scuola per carabinieri di Fossano (Cuneo) che non ha fatto feriti viene condannato a 20 anni per strage

Un «leader»

Sebbene lui rifiuti la definizione di capo per i magistrati lo è nei fatti



La protesta Dall'alto, anarchici a Roma; sotto, a Napoli. Infine, terza foto in basso, davanti al ministero della Giustizia, ancora a Roma (LaPresse)

Rinchiuso a Opera, rifiuta anche gli integratori

Lui non si scompone e ringrazia gli agenti

«Se lo aspettava»

L'anarchico non si mostra stupito. L'avvocato: ora il ricorso

MILANO «Grazie, buongiorno e buona giornata». Non una smorfia, non una parola in più. Mai nulla che scalfisca quella «cortesia formale e ineccepibile» che finora ha caratterizzato il suo rapporto in carcere con gli agenti della penitenziaria. Ieri pomeriggio, quando gli hanno consegnato nella stanza-cella nel Sai del carcere di Opera il rigetto della revoca del carcere duro firmato dal ministro Nordio, l'anarchico Alfredo Cospito non ha battuto ciglio. Ha salutato gli agenti e letto il documento. «Come se in qualche modo se l'aspettasse», raccontano dal carcere.

Il suo legale ha annunciato il ricorso. Ma ora che la strada della revoca al regime del 41 bis è ancora più stretta, i timori sono soprattutto sul fronte dell'ordine pubblico. Domani a Milano sfilerà un corteo di solidarietà organiz-

zato dagli anarchici, con quali intenzioni nessuno lo sa. Il doppio fronte del caso Cospito è questo: cella e piazza, le condizioni di salute del detenuto e l'incandescenza del movimento nelle strade. Due vasi comunicanti, anche se il 55enne esponente della Federazione anarchica informale ostenta, almeno con chi lo ha incontrato, apparente distacco dal mondo esterno. Conosce però ciò che avviene oltre le mura di Opera. Come previsto dalle norme del 41 bis riceve i quotidiani «censurati», senza gli articoli che riguardano il suo caso, ma può vedere i canali televisivi e ascoltare la radio che mette a disposizione l'amministrazione penitenziaria. E legge, legge moltissimo: «Ho bisogno di leggere. Vi chiedo la cortesia di avere i miei libri», ha detto al suo arrivo dal carcere di Bancali (Sassari). E dopo che i te-

sti sono stati sottoposti al vaglio dell'amministrazione penitenziaria è arrivato l'ok alla consegna senza censure.

Sotto la lente ogni «intervento personale» del detenuto: sottolineature e appunti. Ancora più attenzione per gli scritti che vengono intercettati e letti preventivamente. Idem per i colloqui. Uno al mese, dietro a un vetro e con la comunicazione tramite interfono. Possono essere sostituiti dalle telefonate, ma Cospito ha chiesto di incontrare la sorella. Colloqui audio e video registrati e ascoltati in diretta dagli agenti.

Nei suoi tredici giorni nel carcere di Opera non ha mai avuto comportamenti sopra le righe. Solo in alcune occasioni ha rifiutato le visite dei medici. Esami quotidiani, come quello del peso e del livello di elettroliti nel sangue, ritenuti fondamentali per valu-

tare il ricovero all'ospedale San Paolo. Una partita che è ora nelle mani dei medici e dei magistrati del Tribunale di sorveglianza di Milano, diretti da Giovanna Di Rosa. Per ora le sue condizioni rimangono compatibili con la detenzione. Il suo rifiuto del cibo è arrivato al giorno 113. «Ha perso 47 chili — le parole del legale Flavio Rossi Albertini che ieri lo ha incontrato a Opera —. Ora pesa 70 chili e non prende gli integratori». Sabato sarà visitato dal medico nominato dal difensore.

All'avvocato ha affidato le preoccupazioni per la possibile decisione di un Tso e di alimentarlo forzatamente in ospedale: «Teme queste affermazioni che aleggiano ogni tanto da parte dei medici su possibili Tso. Su questo è in allerta. Andrà avanti fino alle estreme conseguenze».

Cesare Giuzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

113

Giorni

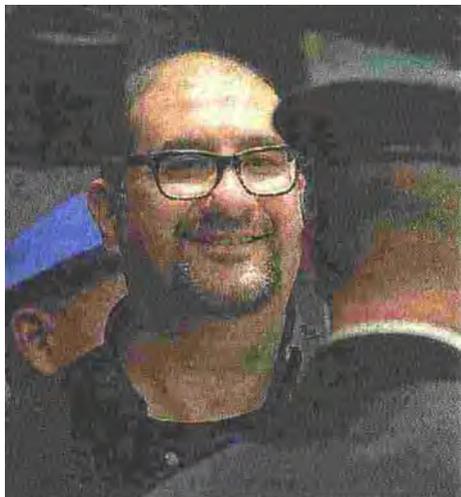
Lo sciopero della fame di Alfredo Cospito è iniziato più di 100 giorni fa, quando era detenuto a Sassari

47

Chili

Da allora, dunque in meno di quattro mesi, Cospito ha perso quasi cinquanta chili, come si vede dalle foto recenti





Oggi
Una foto recente di Alfredo Cospito, dimagrito di diverse decine di chili da quando è in sciopero della fame

Il caso Respinta l'istanza del legale Nordio, niente revoca: Cospito resta al 41 bis

di **Alessandra Arachi** e **Giovanni Bianconi**

Il ministro Carlo Nordio ha respinto la richiesta di revoca: l'anarchico Alfredo Cospito resta al 41 bis.

alle pagine 10 e 11 **Giuzzi**



Il Guardasigilli e il detenuto
Carlo Nordio in Parlamento
e a destra Cospito in carcere



Nordio ha deciso: Cospito resta al 41 bis

Il viceministro Sisto: la sua salute non legittima una revoca. Il plauso di FI e Lega. Calenda: scelta a ragion veduta

ROMA Nessuna revoca del regime carcerario 41 bis per l'anarchico Alfredo Cospito. Ieri, il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha respinto l'istanza presentata dal suo legale. L'intento è di non farlo comunicare con l'esterno: è già successo in passato che Cospito dal carcere abbia istigato alla violenza la galassia anarchica e il rischio che possa continuare a farlo c'è ancora. Per questo si mantiene il regime di 41 bis. «Sulla decisione di Nordio faremo ricorso», ha fatto sapere l'avvocato Flavio Rossi Albertini. Così ora l'unica possibilità rimasta per Cospito è la Corte di Cassazione, che il 24 febbraio deciderà sul mantenimento del «carcere duro».

Il viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto spiega: «È chiaro che vi è anche una parte del provvedimento che fa riferimento alle condizioni di salute per Cospito, ma queste non possono ritenersi capaci di incidere sulla sua pericolosità sociale e quindi legittimano la non revoca del 41 bis»

È da 113 giorni che Cospito porta avanti lo sciopero della fame, determinato ad andare avanti affinché il 41 bis venga revocato, non solo per lui, ma abolito per tutti. Sono 4 su 738 i detenuti al «carcere duro» che non fanno parte della criminalizzata: Cospito e tre brigatisti.

Il legale dell'anarchico ha mandato una diffida al ministro della Giustizia e per conoscenza al Garante dei detenuti Mauro Palma: il suo assistito non vuole l'alimentazione forzata. Il garante Palma tuttavia fa notare: «Se Cospito dovesse avere un collasso gli verrebbe messa la flebo, che è nutritiva». Palma pensa anche che «sarebbe opportuno pensare di portare Cospito all'ospedale, non per come sta adesso ma per quello che potrebbe capitare all'improvviso a un fisico così debilitato». Intanto, sono riprese le proteste degli anarchici a Roma e Napoli.

Mentre alla decisione di

Nordio plaude l'intero centro-destra. Per il leader della Lega e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini: «Nordio ha fatto bene. Spero però che non si arrivi all'alimentazione forzata, ogni vita è sacra». Anche Alessandro Cattaneo, presidente dei deputati di Forza Italia, è netto: «La decisione di Nordio è ineccepibile».

Carlo Calenda, leader di Azione, taglia corto: «Se non ci sono i presupposti per cambiare il 41 bis, non ci sono i presupposti, fine della discussione». Luana Zanella, capogruppo dell'Alleanza Verdi Sinistra dice: «La questione politico-istituzionale rimane: sui due esponenti di Fdi Donzelli e Delmastro e sulla quale aspettiamo ancora le spiegazioni, oltre che del giuri d'onore della Camera». Sulla questione Donzelli-Delmastro il ministro Nordio ha in calendario un'informativa mercoledì 15 febbraio alla Camera.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

41 BIS

Il 41 bis, introdotto nell'86, prevede un regime carcerario particolarmente duro ed è utilizzato nei confronti di mafiosi e terroristi. Il suo fine è di evitare le comunicazioni fra il detenuto e il mondo esterno. Perciò, fra le misure, vi sono l'isolamento, la costante sorveglianza, l'ora d'aria limitata e la limitazione dei colloqui con familiari

Non c'è solo il 41 bis: le carceri sono indegne

Lo sciopero della fame di Cospito ha il merito di aver aperto il dibattito sul carcere duro. A parer mio è precipuo valutare con ampia indulgenza il dramma individuale che sta vivendo Cospito. Uno Stato di diritto come quello italiano non può sostituire la giusta detenzione abbandonandosi alla vendetta, applicando il 41-bis, regime carcerario ormai riconosciuto quale "tortura bianca". Lo Stato ha abdicato a ogni funzione sociale di prevenzione e riabilitazione come previsto dall'art. 27 della Costituzione. È questo secondo punto che voglio porre alla vostra attenzione. Padellaro ha pubblicato un illuminante articolo sulle condizioni dei carcerati in Italia, nel quale ricorda che nel solo 2022 tra i detenuti "normali" si sono verificati 84 suicidi, 1000 suicidi sventati e numerosi casi di autolesionismo. Penso sia il momento che l'Italia avvii una vera analisi sulle condizioni sociali delle classi popolari e povere da dove si sviluppano le condizioni che inducono i cittadini al crimine, investa economicamente per risollevarle dalle proprie condizioni di povertà e estenti, creando i presupposti per offrire loro lavoro vero, anche ai detenuti meno pericolosi che sono la stragrande maggioranza (i detenuti al 41-bis sono 749 su un totale di circa 55.000). Come fare? Con una sana tassazione fortemente progressiva, ancor più

forte sugli utili delle grandi aziende del web e fondi finanziari. Soldi da reinvestire anche per costruire carceri dignitose. Se analisi sociale e investimenti economici vengono esclusi dal dibattito pubblico, soffermarsi sul 41-bis rischia solo di dividere l'opinione pubblica tra "sadici e buonisti" mentre nelle carceri si muore a giorni alterni.

DAVIDE BOZZA



NORDIO HA DECISO

41-bis confermato per Cospito: "Può istigare a violenze"

MASCALI A PAG. 6 - 7

GIUSTIZIA La decisione Il ministro Nordio ha respinto l'istanza di revoca

Cospito resta al 41bis "Può ancora istigare ad azioni di violenza"

» Antonella Mascali

ROMA

Alfredo Cospito resta al 41-bis. Lo ha deciso il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, dando ascolto ai pareri "concordi" della Procura generale e della Direzione distrettuale antimafia di Torino, nonché della Procura nazionale antimafia: l'anarchico detenuto nel carcere di Opera "è pericoloso". È la "linea della fermezza" evocata dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Il ministro aveva tempo fino a domenica per esprimersi, invece lo ha fatto con tre giorni di anticipo. Di mezzo ci sono le elezioni regionali e una manifestazione domani a Milano a cui è prevista la presenza di anarchici provenienti da diverse parti d'Italia.

LA "PERICOLOSITÀ" attuale di Cospito e la "compatibilità" del regime carcerario con le sue condizioni di salute, anch'esse in sciopero della fame da ottobre, sono i due principali fattori in base ai quali Nordio ha deciso per la conferma del regime speciale a cui sono sottoposti i detenuti per mafia e terrorismo. È il caso di Cospito, c'è scritto nel provvedimento di Via Arenula: l'anarchico non solo ha "istigato" dal carcere la galassia anarchica a compiere azioni "violente" prima di finire al 41-bis, ma deve restarci perché "persiste" il pericolo che comunichi ancora con l'esterno. Solo la Procura nazionale, per fronteggiare "l'indubbia pericolosità" di Cospito, aveva prospettato un'alternativa al 41-bis, ovvero l'Alta sicurezza associata ad altre misure restrittive.

I vertici di via Arenula han-

no ritenuto dunque "infondate" le motivazioni per la revoca del carcere speciale adottate dall'avvocato di Cospito, Flavio Rossi Albertini, in particolare con riferimento all'assoluzione emessa dalla Corte d'assise di Roma, secondo la quale non c'era prova di un nesso "causale" tra i suoi proclami dal carcere e le azioni violente degli altri imputati. Il provvedimento di Nordio tratta, naturalmente, anche il tema della tutela della salute del detenuto: i rischi per lo sciopero della fame sono "bilanciati" dal trasferimento dal carcere di Sassari a quello di Opera, a Milano, più attrezzato per fornire assistenza in caso di bisogno. Inoltre, prosegue il ministro, se le condizioni di salute dovessero peggiorare, Cospito può essere trasferito all'ospedale San Paolo.

L'AVVOCATO Rossi Albertini ha annunciato ricorso, in attesa del prossimo pronunciamento: il 24 febbraio in Cassazione ci sarà la camera di consiglio per decidere sul ricorso presentato dalla difesa contro l'ordinanza del tribunale di sorveglianza di Roma che ha confermato il regime speciale per quattro anni per il 55enne abruzzese condannato a 30 anni per effetto del cumulo di più condanne. Se i giudici accogliessero il ricorso sarebbe probabilmente necessaria una nuova decisione del tribunale. Ma per il difensore "due settimane mi sembrano tante per un soggetto che ha perso 47 chili e si approssima ai 4 mesi di sciopero della fame".

A Opera si è recato anche il Garante nazionale dei detenuti, Mauro Palma, secondo cui l'anarchico è "costantemente ben monitorato dai medici" ma "pur essendo in condizioni decenti, la situazione potrebbe precipitare da un momento

all'altro". Al momento, le condizioni dell'uomo "non sono allarmanti" ma il suo avvocato ha presentato una diffida al ministero della Giustizia affinché non venga sottoposto ad alimentazione forzata in caso di peggioramento.

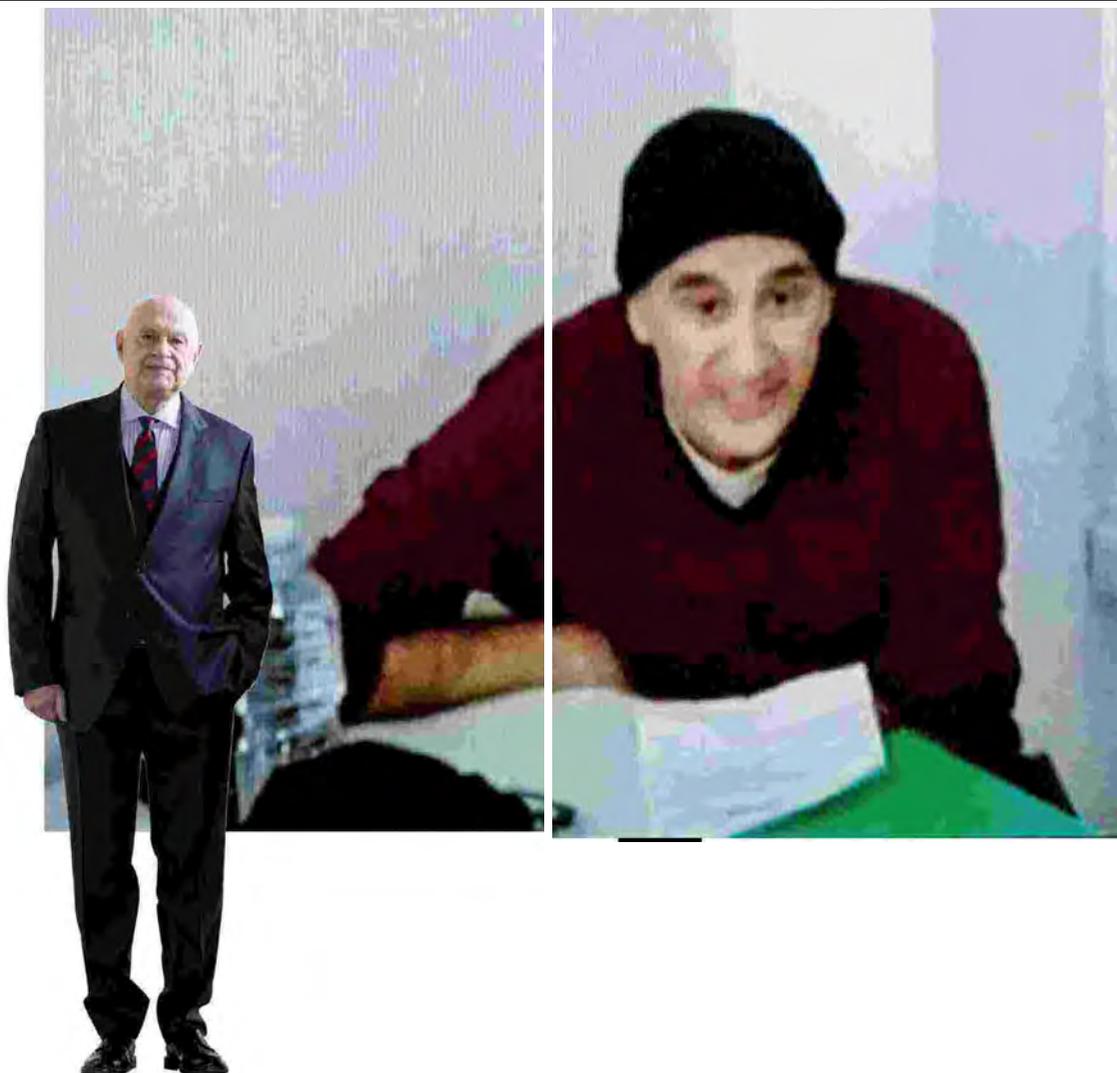
Appena dopo la conferma del 41-bis, ieri pomeriggio un gruppo di anarchici ha manifestato davanti al ministero di Giustizia, a Roma. A Napoli, una quarantina di studenti dell'Oriente, occupata da mercoledì, hanno improvvisato un corteo contro il 41-bis, urlando: "Revociamo il governo". E ora si teme per la manifestazione prevista per domani a Milano.

PD: "FRASI DI MMD SUI GIORNALI, SI FACCIA LUCE"

UN'INTERROGAZIONE

al ministro Nordio sul caso delle intercettazioni in carcere di colloqui e dichiarazioni di Matteo Messina Denaro detenuto al 41-bis. L'ha presentata il gruppo Pd al Senato, a prima firma di Enrico Borghi. In particolare, si chiede di sapere "come sia stato possibile che conversazioni intrattenute da un detenuto alle condizioni previste dall'articolo 41-bis siano trapelate" e "se il ministro non intenda intraprendere" opportune iniziative anche di carattere ispettivo per verificare quanto avvenuto".

Detenuto a Opera Determinante il parere di Dna, Dda e Procura generale di Torino: "È pericoloso" Il difensore: "Grave, ha perso 50 kg" Anarchici in strada a Napoli e Roma



Detenuto
Alfredo Cospito
ora al 41-bis;
a sinistra, Carlo
Nordio, ministro
della Giustizia
FOTO ANSA



La Corte accoglie il ricorso del ministero: l'amministrazione penitenziaria può farlo, nonostante non vi sia alcun pericolo di veicolare dei messaggi, come ha osservato il tribunale di Roma

41 bis, Cassazione: legittimo vietare la visione di Tv8

DAMIANO ALIPRANDI

Una delle tante misure afflittive al 41 bis è la discrezionalità dell'amministrazione penitenziaria nel vietare alcuni canali televisivi. Nel caso particolare parliamo del detenuto Carmine Amato, classe 1981, recluso al carcere duro di Viterbo. Dopo il reclamo respinto dal magistrato competente, il recluso ha fatto ricorso al tribunale di sorveglianza di Roma. Quest'ultimo ha accolto il ricorso sviluppando una serie di argomenti contrari a quanto affermato dall'Amministrazione penitenziaria e dal magistrato di Sorveglianza di Viterbo, ritenendo che il diritto all'informazione del detenuto si attuasse anche attraverso la sincronizzazione del canale invocato dal ristretto. Il ministero della Giustizia ha fatto ricorso in Cassazione e quest'ultima l'ha ritenuto fondato, annullando la decisione del tribunale.

Per inquadrare la questione, bisogna ripercorrere la vicenda. Con l'ordinanza del 28 ottobre del 2020, il magistrato di Sorveglianza di Viterbo ha respinto il reclamo del recluso al 41 bis. Il giudice ha argomentato l'infondatezza della doglianza per l'assenza di violazioni della legge penitenziaria e del relativo regolamento da parte dell'Amministrazione penitenziaria, da cui derivava al detenuto un attuale e grave pregiudizio all'esercizio dei diritti e in particolare del diritto all'informazione, adeguatamente garantito, nella specie, dalla possibilità di fruire di altri canali televisivi, secondo la previsione dell'art. 14, Circolare Dap. del 2/10/2017, secondo la quale «la visione dei programmi sarà limitata ai principali canali della rete nazionale vale a dire pacchetto Rai (1-2-3-4-5, News, Movie, Scuola, Storia, Rai Sport 1 e 2, Premium, Yoyo, Gulp), Canale 5, Rete 4, Italia Uno, La7, Cielo, Iris e Tv 2000, preventivamente sintonizzati e abilitati dal tecnico di fiducia della Direzione».

Il detenuto Carmine Amato non si è arreso e ha proposto reclamo al Tribunale di sorveglianza di Roma. Quest'ultimo gli ha dato ragione sviluppando una serie di argomenti contrari a quanto affermato dall'Amministrazione penitenziaria e dal magistrato di Sorveglianza di Viterbo, ritenendo che il di-

ritto all'informazione del recluso si attuasse anche attraverso la sincronizzazione del canale privato Tv8 e che la mancata possibilità di fruire della relativa visione concretizzasse una lesione del diritto d'informazione, da dover assicurare anche nel regime del 41 bis. Inoltre, il tribunale di sorveglianza di Roma ha osservato che non erano attuali le esperienze d'impiego del canale Tv8 per veicolare messaggi all'esterno, né per ricevere informazioni dal contesto associativo, di cui il detenuto era stato parte.

Il ministero della Giustizia, però, fa ricorso in Cassazione, dolendosi, a detta sua, della erronea interpretazione dell'articolo 41 bis, comma 2 quater, lett. f) e dell'art 69, comma 6, lett. b) dell'ordinamento penitenziario avente ad oggetto il trattamento dei detenuti, ai sensi dell'art 606, comma 4, lett. 13) del codice di procedura penale. Secondo il ricorso del ministero, la doglianza va valutata, in particolare, non considerandone in maniera isolata il contenuto, ma l'insieme dei canali televisivi già disponibili per il detenuto, con la conseguenza che appare difficile ipotizzare che la mancata fruizione del canale in questione, richiesto dal detenuto, determini una lesione grave e attuale del diritto all'informazione. Secondo il ministero, quindi, risulterebbe erronea l'ordinanza impugnata, tanto nella parte in cui aveva ritenuto sindacabile l'esercizio della discrezionalità amministrativa in ordine alla scelta dei canali Tv da rendere accessibili, quanto nella parte in cui ha ritenuto leso il diritto all'informazione, nonostante la possibilità di accedere a un'ampia gamma di canali televisivi.

Per la Cassazione, nello specifico la sentenza numero 5361, il ricorso è fondato. Secondo i giudici supremi, la discrezionalità, nella specie, è stata esercitata in maniera del tutto corretta nell'ambito di un provvedimento organizzativo di portata generale, rispetto alla quale non è configurabile alcun diritto soggettivo del detenuto. Non solo. «L'intervento del tribunale di Sorveglianza nell'ambito organizzativo – scrivono i giudici della Cassazione – determina un'ingerenza in difetto di ogni presupposto legittimante l'esercizio del potere, non essendovi lesione di un diritto soggettivo, né un fatto attuale e grave che legittimi l'intervento del magistrato di Sorveglianza». Anzi, la Cassazione prosegue sottolineando che, come correttamente osserva il ministero ricorrente, la verifica va compiuta tenen-

do presente non il contenuto del singolo diritto che si assume leso, relativo alla visione di un canale televisivo, «ma l'insieme dell'offerta già garantita al soggetto ristretto, in funzione della tutela del diritto all'informazione, qui ampiamente assicurato anche senza l'allargamento della sincronizzazione al canale Tv8».

Quindi, secondo la Cassazione la scelta penitenzia-

ria di non consentire l'accesso a canali televisivi diversi da quelli di cui alla circolare del Dap del 2 ottobre 2017 «non incide, in definitiva, sul diritto all'informazione garantito dall'accesso alla stampa periodica e dall'offerta televisiva autorizzata, ma è una forma di attuazione dell'esercizio in concreto del diritto che risulta riservata alla stessa Amministrazione penitenziaria e alla sua discrezionalità».



Cospito resta al 41 bis Ma il garante avvisa: tutto può precipitare

Nordio dice no alla revoca del “carcere duro” per l’anarchico.
Palma: «Attenti, ha 55 anni e non si alimenta da 113 giorni...»

Mancano i «presupposti giuridici». E quindi paradossalmente Carlo Nordio respinge, con l’istanza di revoca del 41 bis per Alfredo Cospito, anche la contestazione più immediata: quella secondo cui il “no” sarebbe “politico”, ispirato alla logica della fermezza. E invece il ministro, si chiarisce in modo accurato da via Arenula, non poteva fare altro.

FERRICINO NOVI / SEGUE A PAGINA 2



PRIMOPIANO

SECONDO IL MINISTRO NON REGGE LA TESI, SOSTENUTA DAL LEGALE DEL RECLUSO, DI UN QUADRO CAMBIATO. MA PALMA RICORDA: HA 55 ANNI, NON MANGIA DA 4 MESI.

Nordio tiene Cospito al 41 bis. Il Garante: tutto può precipitare

ERRICONOVI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non poteva che adeguarsi – è l'interpretazione autentica proposta sul provvedimento – ai principi che regolano la revoca sul "carcere duro": vale a dire, verificare se, rispetto alla decisione con cui Marta Cartabia, nella primavera scorsa, aveva sottoposto il recluso al 41 bis, siano venute meno le motivazioni di partenza, come sostenuto nell'istanza dell'avvocato Flavio Rossi Albertini, difensore di Cospito. Ebbene, il quadro di «pericolosità» e la «capacità di condizionare» le cellule anarco-insurrezionaliste, secondo Nordio, non sono venute meno. Il detenuto continua a essere il «punto di riferimento» di un ampio spettro di gruppi e persone che si riconoscono nell'antagonismo militante. I suoi scritti, in grado di passare tra le maglie del regime di "alta sicurezza 2" in cui Cospito era precedentemente ristretto, rappresenterebbero per molti un'incitazione alla rivolta, anche violenta, contro lo Stato. E continuerebbero a ispirare azioni antagoniste, qualora Cospito riuscisse nuovamente a diffonderli oltre le sbarre del carcere. L'anarchico deve dunque essere tenuto al 41 bis, che «meglio dell'alta sicurezza» può impedire la trasmissione di quei messaggi. Fino alla chiosa decisiva: l'istanza di revoca del 41 bis presentata dal legale di Cospito era motivata dalla "caduta" di alcuni presupposti, e in particolare dalle motivazioni pubblicate lo scorso 13 dicembre con cui il Tribunale capitolino

aveva smentito l'affiliazione alla "Fai" – la Federazione anarchica informale in cui si riconosce Cospito – dei gruppi antagonisti presenti nel centro sociale romano Bencivenga, con i quali l'anarchico aveva intrattenuto scambi di lettere. Ma appunto, in ossequio alla logica dei provvedimenti sul 41 bis, l'assoluzione di quegli attivisti è stata ritenuta insufficiente da Nordio. Intanto, si osserva da via Arenula, nel processo capitolino Cospito non era fra gli imputati. E soprattutto, nel frattempo il recluso ha acquisito una influenza su una vasta galassia di realtà insurrezionaliste.

Ora, è indiscutibile che sull'irrelevanza della sentenza di Roma «concordano» tutti e quattro gli uffici giudiziari dei quali il guardasigilli ha acquisito il parere: Procura nazionale Antimafia, Dda di Torino, Procura generale di Torino e Tribunale di Sorveglianza. Ma è vero pure che solo il pg torinese Francesco Saluzzo ha individuato con nettezza, in Cospito, un «catalizzatore» e un «riferimento» del mondo anarchico. E che il capo della Dna Giovanni Melillo, ma anche la Dda torinese, avevano viceversa fatto notare al ministro quanto fosse difficile considerare Cospito «al vertice» di una qualche a rete, ruolo che dovrebbe rendere inevitabile il 41 bis.

Resta però il dato formale a cui Nordio sembra affidarsi con più decisione: rispetto al decreto firmato da Cartabia, non vi sarebbero le «novità» necessarie per un provvedimento di revoca. È una logica giuridica che persino un garantista come il vicesegretario di Azione Enrico Costa conside-

ra «rigorosa», tanto da giudicare «sbagliatissimo» il tentativo di attribuire alla decisione del ministro «valenza politica». E questo lo pensano tutti, nella maggioranza come nel Terzo polo. Dal viceministro, e figura di primo piano in FI, Francesco Paolo Sisto («è un provvedimento meramente tecnico») al sottosegretario leghista Andrea Ostellari («non si cede ai ricatti») e al capo del Carroccio Matteo Salvini, fino ai capigruppo forzisti Alessandro Cattaneo e Licia Ronzulli. Tutti d'accordo. Come Giorgia Meloni, che fino all'ultimo ha ribadito l'impossibilità di cedere a «violenze e minacce».

Nordio ha scelto di rispondere all'istanza di revoca: avrebbe potuto farlo fino a dopodomani, 12 ottobre. Avrebbe anche potuto restare in silenzio. E attendere il crocevia definitivo, l'udienza del 24 febbraio in Cassazione in cui si discuterà il ricorso proposto dall'avvocato Rossi Albertini contro il no all'istanza di revoca presentata (in parallelo a quella appena respinta dal guardasigilli) al Tribunale di Sorveglianza. Ma il difensore, poche ore prima che il direttore di Opera gli comunicasse il rigetto del ministro, aveva fatto notare che «due settimane sono troppe», che il suo assistito «andrà avanti fino a morire». Lo ribadirà oggi alle 14 in una conferenza stampa a cui interverranno anche Luigi Manconi e Nicola Fratoianni. E intanto annuncia reclamo contro la decisione di Nordio.

GLI ALLARMI DEI GARANTI

Tutto tiene? Non proprio. Lo si coglie dagli allarmi rilanciati da Garanti territoriali e Garante nazionale dei detenuti. I quali ri-

mettono in gioco un dettaglio non proprio marginale: Cospito, come dice il presidente dell'authority nazionale Mauro Palma, è «una persona di 55 anni che non si nutre da troppo tempo». Da 113 giorni, per l'esattezza. Racconta il Garante: «Ieri (*oggi per chi legge, ndr*) ho visto Cospito a Opera: è in condizioni decenti, ma la situazione potrebbe precipitare da un momento all'altro». E davvero nel decreto di rigetto, Nordio non ha tenuto conto della drammatica prospettiva segnalata da Palma? Certo che ne ha tenuto conto, si osserva dal ministero della Giustizia, tanto da aver ricordato che il detenuto è stato trasferito da Sassari al carcere milanese, dov'è monitorato con strumenti più adeguati. Tradotto: più di quanto si è già fatto non si poteva, riguardo al pericolo di un decesso di Cospito al 41 bis. Si può giocare alla roulette russa con il rischio che l'anarchico muoia al carcere duro? No, sembra politicamente insostenibile. E qui la «logica rigorosa» del ministro vacilla. A meno che non si scommetta sulla possibilità di imporgli l'alimentazione qualora perda i sensi. Ipotesi ritenuta impercorribile dai giuristi e così definita dai Garanti territoriali dei detenuti: l'amministrazione penitenziaria, cioè lo Stato, ricordano, è responsabile delle condizioni di salute di Cospito, ma «non certo della sua volontà di condurre lo sciopero della fame anche fino alle estreme conseguenze, volontà che non può essere coartata, neppure attraverso forme di trattamento sanitario obbligatorio, di alimentazione forzata, se e quando doves-

se perdere coscienza».

È il punto. Che con la sua decisione di ieri, Nordio non è riuscito a risolvere.



DOMENICO PULITANÒ

«Se rifiuta le cure, dubito che lo Stato possa intervenire»

SIMONA MUSCO A PAGINA 2

«Se rifiuta le cure dubito che lo Stato possa intervenire»

SIMONA MUSCO

Domenico Pulitanò, avvocato ed Emerito di Diritto penale all'Università di Milano Bicocca, il ministro Nordio ha deciso di non revocare il 41 bis ad Alfredo Cospito, il primo anarchico a finire al carcere duro. La fisionomia dello stesso istituto cambia alla luce di questa scelta?

Non vorrei entrare nel merito della vicenda, perché non la conosco in tutti i suoi particolari e perché non mi sembra questo il compito della scienza giuridica oggi. Pongo a lei la questione che pongo anche a me stesso quando parliamo del 41 bis: il problema non è l'etichetta, il problema sostanziale mi pare sia quello delle condizioni dell'esecuzione carceraria nella loro concretezza. Il 41 bis ha un senso con riferimento a personaggi pericolosi che possono avere contatti con l'esterno, in continuazione con un impegno in una qualche sfera di attività malavitosa. Quando lo etichettiamo come carcere duro, cosa che si fa molto spesso, si inserisce in questo discorso anche un aspetto punitivo che l'istituto non dovrebbe avere. Non so cosa succeda nella prassi, ma i giornali parlano, ad esempio, del divieto di tenere immagini o cose del genere: non c'entra niente con la sicurezza. Bisognerebbe verificare le condizioni di detenzione: le restrizioni devono avere il senso di un controllo per evitare contatti pericolosi, non quello di peggiorare la qualità del trattamento carcerario.

Restrizioni nella durezza non finalizzate alla sicurezza non dovrebbero esserci. Credo che chi si interessa dello Stato di diritto dovrebbe concentrarsi su questo.

Ci sono varie testimonianze da parte dei legali di diversi detenuti al 41 bis di forme di restrizione che vanno oltre la ratio della norma, che diventa ulteriormente afflittiva.

Se vengono praticate restrizioni di questo genere chi sostiene la loro legittimità dovrebbe dimostrare come incide sulla finalità di sicurezza. Altrimenti non ha senso. Questa mi pare la sostanza: le restrizioni non devono avere un senso punitivo.

Secondo lei oggi è da ripensare il 41 bis?

È un istituto pensato per la sicurezza, se viene riempito di altri contenuti come le restrizioni della qualità del trattamento, che non hanno a che fare con la sicurezza, questo non ha senso. Ma è questione di effetto generale dell'ordinamento penitenziario.

Tale strumento è stato pensato per la criminalità organizzata e il terrorismo: è possibile considerare i movimenti anarchici come associazioni dotate di gerarchie e, quindi, potenzialmente anche figure di vertice in grado di impartire ordini ai propri sodali?

Il problema è di fatto. L'etichetta dell'associazione dice molto poco. Il problema fattuale è capire se Cospito è un condannato pericoloso in relazione ai suoi rapporti con un certo mondo. Se ha rapporti, ha influenza, è in grado di orientare e ci sono elementi per pensare che il suo

comportamento incida su scelte criminali di altri, allora si potrebbe giustificare un trattamento più rigoroso. Ma deve pronunciarsi chi ha il potere di valutare e decidere sul trattamento.

Il caso Cospito fa emergere un'altra questione: il rifiuto dello stesso ad avere trattamenti sanitari nel caso in cui le sue condizioni di salute dovessero peggiorare. Cosa deve fare lo Stato in situazioni del genere? Ha il diritto di intervenire con la forza perché responsabile della tutela del detenuto o prevale il libero convincimento dello stesso?

È un problema non semplice. In passato si era posto il problema dell'alimentazione forzata: già 40 anni fa, all'epoca dei detenuti per terrorismo, vennero date risposte differenti. L'ordinamento penitenziario consente all'amministrazione di usare la forza in determinate situazioni e potrebbe pensarsi che questa lo sia. Di fronte alle norme successive e alla legge 219 sulle disposizioni di trattamento e sul diritto di rifiuto di cure, però, avrei dei dubbi che un intervento sul detenuto che si lascia morire sia legittimato dalla normativa penitenziaria. Però è un problema molto delicato, credo che si possano spendere argomenti sensati sia in un senso sia nell'altro.

Dovrebbe occuparsene la Corte costituzionale?

Se venisse chiamata in causa certamente. Ma chi potrebbe farlo? Sia chi sostiene l'esigenza di un intervento sia chi propende per l'esigenza di rispetto della libera volontà, anche se la scelta è

di farsi morire di fame e di denutrizione, può invocare la Carta costituzionale. In situazioni analoghe ci sono state grosse tragedie: i terroristi irlandesi in carcere si sono lasciati morire e non c'è stato un intervento coattivo. Credo che la vicenda vada vista con grande distacco e che bisogna sempre valutare le conseguenze delle proprie scelte.

«IL 41 BIS NON DEV'ESSERE UNO STRUMENTO AFFLITTIVO»
«LE RESTRIZIONI DEVONO AVERE IL SENSO DI UN CONTROLLO PER EVITARE CONTATTI PERICOLOSI, NON QUELLO DI PEGGIORARE LA QUALITÀ DEL TRATTAMENTO CARCERARIO. NON DOVREBBERO ESSERCI RESTRIZIONI NON FINALIZZATE ALLA SICUREZZA. CHI SI INTERESSA DELLO STATO DI DIRITTO DOVREBBE CONCENTRARSI SU QUESTO.»



RICHIESTA RIGETTATA

La linea dura di Nordio: Cospito resta al 41 bis

Luca Fazzo

■ Chi conosce il guardasigilli Carlo Nordio dice che la decisione deve essergli pesata. Quello che pensa dell'articolo 41 bis Nordio lo scrisse chiaramente quando faceva ancora il magistrato, definì il carcere duro «una sorta di isolamento mortuario». Ma ora Nordio fa il ministro e ieri non può fare altro che rispondere come gli ha imposto di rispondere la magistratura: Alfredo Cospito resta rinchiuso al 41 bis. Se venisse trasferito in un reparto ordinario, dice il provvedimento del ministro, Cospito potrebbe comunicare con l'esterno.

a pagina 14



Nordio tiene la linea dura: Cospito rimane al 41 bis

*Il guardasigilli respinge la richiesta dell'anarchico:
«C'è il pericolo che possa comunicare con l'esterno»*

Luca Fazzo

■ Chi conosce Carlo Nordio dice che la decisione deve essergli pesata. Quello che pensa dell'articolo 41 bis Nordio lo scrisse chiaramente quando faceva ancora il magistrato, definì il carcere duro «una sorta di isolamento mortuario», «peggio della castrazione chimica». Ma ora Nordio fa il ministro e ieri non può fare altro che rispondere come gli ha imposto di rispondere la magistratura: Alfredo Cospito resta rinchiuso al 41 bis. La richiesta dell'anarco-terrorista di revoca del trattamento di massima sicurezza viene respinta da Nordio sulla base dei pareri ricevuti dalla Direzione nazionale antimafia e soprattutto dalla Procura generale di Torino. Nordio a quel punto aveva praticamente le mani legate, a meno di non sconfessare i magistrati. Se venisse trasferito in un reparto ordinario, dice il provvedimento del ministro, Cospito potrebbe comunicare con l'esterno, dare indicazioni alla galassia violenta che opera in suo nome, e che ha istigato dal carcere.

È una decisione sofferta, quella del ministro, perchè arriva in un momento in cui la protesta che Cospito sta attuando

è arrivata al 112esimo giorno di sciopero della fame. La possibilità che le condizioni di salute di Cospito precipitino è a portata di mano, ed un esito drammatico della vicenda non si può escludere. Ma nel provvedimento del ministro sta scritto che le condizioni di salute che derivano dallo sciopero della fame attuato da Cospito stesso «non sono in grado di incidere sulla sua pericolosità». Nordio si sofferma sul caso del processo Bialystok, citato dalla difesa di Cospito, dove sei anarchici fiorentini responsabili di una serie di attentati sono stati assolti dall'aggravante di terrorismo: ma in quel processo, rimarca il ministro, Cospito non era neanche indagato.

La partita non è chiusa, ci sono altri spiragli che possono aprirsi per Cospito. C'è il ricorso contro il decreto di Nordio, già annunciato ieri dal difensore dell'anarchico. C'è l'udienza in Cassazione che il 24 febbraio potrebbe annullare il provvedimento del tribunale di sorveglianza di Roma. Si tratta però di svolte non a breve termine, e nessuno è in grado di sapere se l'organismo di Cospito reggerà sino ai nuovi provvedimenti dei giudici. Nel decreto di Nordio si ribadisce come «tutte le forme di assistenza devono essere garantite», ma questo im-

pegno va a sbattere contro il rifiuto - ribadito da Cospito anche nel testamento biologico firmato in carcere e inviato ai giudici di sorveglianza - di qualunque forma di alimentazione forzata se dovesse venire ricoverato e perdere i sensi.

Una situazione che sulla carta poteva trovare una soluzione, soprattutto dopo che Cospito aveva deciso di non porre come condizione per interrompere il digiuno l'abolizione del 41 bis per tutti i detenuti, finisce così stritolata tra diversi fattori: da una parte gli attentati commessi in Italia e fuori in nome di Cospito, e che l'anarchico si è guardato bene dallo sconfessare, dall'altra la prevalenza, dentro la maggioranza di governo, di forze che avrebbero considerato la revoca del 41 bis come l'inaccettabile cedimento a un ricatto. È la componente di cui ieri sera si fa portavoce il leader leghista Matteo Salvini, che plaude alla decisione di Nordio. E se Cospito muore? «Speriamo di no - ribatte Salvini - ogni vita è sacra, anche quella di un detenuto e di un delinquente». Con toni più soft, appoggi a Nordio arrivano anche da Forza Italia e dal Terzo Polo, in attesa delle dichiarazioni che il ministro farà mercoledì alla Camera: ma lì, più che alla pelle di Cospito, si baderà alla *querelle* sui verbali sul caso divulgati dal deputato di Fdi Giovanni Donzelli.



DECISIONE

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio (foto a destra), con un provvedimento articolato, ha respinto la richiesta di revoca del regime di 41bis presentata dall'avvocato di Alfredo Cospito (nella foto sopra), l'anarchico in sciopero della fame da più di tre mesi contro il carcere duro



MERCOLEDÌ 15 L'INFORMATIVA ALLA CAMERA

Cospito, Nordio butta le chiavi No del ministro alla revoca del 41 bis

■ ■ Il no del ministro Nordio alla richiesta di revoca del regime di 41 bis presentata dalla difesa dell'anarchico Alfredo Cospito è arrivata a tre giorni dal 12 febbraio, giorno in cui sarebbe scaduto il termine entro il quale il silenzio del Guardasigilli sarebbe equivalso ad un rifiuto. E invece Nordio ha deciso di parlare, pur centellinando le parole: una scarna nota di tre righe emanata da via Arenula infatti annuncia il rifiuto del ministro che sarebbe spiegato in «un provvedimento articolato».

MARTINI A PAGINA 7

Cospito, Nordio butta le chiavi «No» alla revoca del 41 bis

Il Guardasigilli decide di argomentare il suo rifiuto, ma non subito: lo farà il 15 febbraio

L'ordinanza del ministro a tre giorni dalla scadenza che trasforma il silenzio in rifiuto

ELEONORA MARTINI

■ ■ Il no del ministro Nordio alla richiesta di revoca del regime di detenzione speciale 41 bis presentata dalla difesa dell'anarchico Alfredo Cospito è arrivata in zona Cesarini. Dopodomani, 12 febbraio, infatti sarebbe scaduto il termine entro il quale il Guardasigilli avrebbe dovuto dare una risposta all'istanza presentata dall'avvocato Flavio Rossi Albertini, contenente nuovi argomenti a favore del detenuto in sciopero della fame dal 20 ottobre, e oltre quella data il silenzio sarebbe equivalso ad un rifiuto. E invece Nordio ha deciso di parlare, pur centellinando le parole: una scarna nota emanata da via Arenula infatti annuncia il rifiuto del ministro che sareb-

be spiegato in «un provvedimento articolato». Articolato ma non a disposizione della stampa. Nordio però ne darà conto mercoledì 15 febbraio, in una nuova informativa al Parlamento che riguarderà anche la brutta storia Donzelli-Delmastro.

DA VIA ARENULA comunque trape- la che la decisione su Cospito sarebbe maturata sulla base dei pareri espressi dalle autorità giudiziarie che, pur con sfumature diverse, avrebbero confermato la pericolosità sociale dell'anarchico e avrebbero giudicato «infondate» le ragioni contenute nell'istanza di revoca presentata dalla difesa. L'avvocato Rossi Albertini aveva infatti inserito nel ricorso la sentenza di assoluzione emessa dalla Corte d'Assise di Roma riguardante alcuni attivisti anarchici del centro sociale Bencivenga accusati di essere manipolati da Cospito. I giudici hanno appurato l'infondatezza della tesi, spiegando che Cospito «non vuole manipolare la personalità di uno degli imputati e strumentalizzare il giovane anarchico facendone veicolo

all'esterno della propria posizione politica».

In realtà tra i pareri delle tre autorità chiamate da Nordio ad esprimersi - la Procura nazionale antimafia e la Dda e la Procura generale di Torino - ci sono alcune differenze: solo il Procuratore generale del capoluogo piemontese, Francesco Saluzzo, aveva espresso un netto rifiuto. Per gli altri, Cospito avrebbe potuto anche essere trasferito, con le dovute attenzioni, in regime di Alta sicurezza, dove vige la censura della posta ma le regole di detenzione sono meno afflittive.

ANCHE LA CONFERENZA dei Garanti territoriali dei detenuti prende posizione sul caso e in una nota spiega che nessuna forma di Trattamento sanitario obbligatorio o di alimentazione forzata potrebbe essere imposta all'anarchico, anche se la decisione di Cospito di rifiutare il cibo dovesse perdurare «fino alle estreme conseguenze». Riguardo al 41 bis, «i Garanti territoriali ricordano che la Corte costituzionale, la Corte europea dei diritti

umani e il Comitato europeo per la prevenzione della tortura hanno più volte giudicato legittimo la specialità del regime». Diverso, però, aggiungono, «il discorso sulla sua attuazione concreta», che lo ha trasformato in «un regime di sostanziale isolamento per dieci, venti, trenta o più anni; dell'immiserimento di ogni possibilità di relazione affettiva; delle vessazioni cui coloro che ne sono destinatari sono costretti in virtù di leggi, circolari e prassi». Di questo «si discute nelle sedi opportune», è l'invito. Perché, come spiega il portavoce Stefano Anastasia, Garante del Lazio, «se ci fosse anche solo un impegno da parte del Parlamento a discutere di come si è trasformato negli anni il 41 bis, Cospito potrebbe essere convinto a smettere lo sciopero della fame, in virtù di un segnale istituzionale che mostrerebbe di aver preso sul serio il problema da lui posto all'attenzione pubblica con i suoi 110 giorni di sciopero della fame».

ORA, COME RICORDANO anche gli stessi Garanti territoriali, dopo

il rifiuto di Nordio - contro il quale l'avvocato Rossi Albertini ha già annunciato che presenterà ricorso - si attende il 24 febbraio, giorno in cui la Cassazione si pronuncerà sull'appello, presentato dalla stessa difesa, contro l'ordinanza del tribunale di Sorveglianza di Roma, che conferma il carcere duro per Cospito. Mentre invece è ancora senza data l'udienza della Consulta che, chiamata dalla corte d'Assise di Torino, dovrà giudicare il dubbio di costituzionalità sollevato sulle norme che impediscono

ai giudici del processo per strage contro lo Stato, in cui Cospito è imputato, di applicare nei suoi confronti le attenuanti (per il fatto che gli ordigni esplosivi davanti alla scuola allievi carabinieri di Fossano non abbiano causato vittime) sulle aggravanti (della recidiva). Da questa decisione dipende la pena - ergastolo o 24 anni -, ma non il regime di detenzione applicato.

TRA LE REAZIONI alla decisione di Nordio, c'è da annotare quella di Roberto Calderoli che dimostra quanto poco rigore istituzio-

nale ci sia in questa vicenda: «Altro che 41 bis, gli darei l'82 quarto», ha detto il ministro per gli Affari regionali al Tg4 riferendosi a Cospito. Perfino Salvini riesce a sembrare più adatto al proprio ruolo: «Io penso che la vita è sacra - ha detto il ministro delle Infrastrutture ai giornalisti che lo interrogavano sul caso - anche quella di un detenuto, di un delinquente. Se poi si vuole fare battaglia politica sulle carceri italiane, sull'isolamento, sull'ergastolo o sul 41bis si faccia, ma non sotto minaccia, ri-

catto o violenza. Auguro a Cospito di vivere a lungo, di riconoscere gli errori fatti e di disconoscere la lotta armata come strumento di battaglia politica». «In ogni caso - fa notare la capogruppo di Alleanza Verdi e Sinistra a Montecitorio, Luana Zanella - la decisione non cancella la questione politico-istituzionale aperta dai due esponenti di Fratelli d'Italia Donzelli e Delmastro, e sulla quale siamo ancora in attesa di spiegazioni da parte del ministro Nordio, oltre che dal Giuri d'onore della Camera».



Carlo Nordio foto Ansa



Il Guardasigilli: «Ha istigato dal carcere». Il 24 tocca alla Cassazione Nordio, linea dura: Cospito resti al 41 bis

Cristiana Mangani

Alfredo Cospito deve rimanere al 41 bis. Il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha respinto l'istanza di revoca presentata dal suo difensore, l'avvocato Flavio Rossi Albertini. E ha deciso che non ci sono le condizioni per allentare il trattamento carcerario nei confronti del detenuto. Alla base della decisione ci sono principalmente i pareri forniti dalle Procure interessate che hanno ritenuto non fondato l'elemento di novità sottolineato dal legale nell'avanzare la sua richiesta.

A pag. 6



La linea dura di Nordio «Cospito resta al 41bis: ha istigato dal carcere»

► Il Guardasigilli anticipa la decisione ► Il plauso di Salvini e anche di Calenda
Il 24 si pronuncerà la Cassazione Gli estremisti riprendono le manifestazioni

LA DECISIONE

ROMA Alfredo Cospito deve rimanere al 41 bis. Il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha respinto l'istanza di revoca presentata dal suo difensore, l'avvocato Flavio Rossi Albertini. E ha deciso che non ci sono le condizioni per allentare il trattamento carcerario nei confronti del detenuto. Alla base della decisione ci sono principalmente i pareri forniti dalle Procure interessate - quella distrettuale di Torino, la Procura generale piemontese e la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo - che hanno ritenuto non fondato l'elemento di novità sottolineato dal legale nell'avanzare la sua richiesta.

Elemento che faceva riferimento alla sentenza di assoluzione emessa dalla Corte d'Assise di Roma, le cui motivazioni affermavano che non ci fosse un nesso diretto né «causale» tra la corrispondenza che Cospito mandava all'esterno e le azioni violente addebitate agli imputati. Nordio ha ritenuto, però, che dal carcere il detenuto abbia continuato a istigare alla violenza la galassia anarchica, e che resta

elevato il rischio che possa ancora comunicare all'esterno. Da via Arenula è stata ribadita, dunque, la linea della fermezza più volte rappresentata dal premier Giorgia Meloni e dall'intero governo, riducendo così le speranze dell'anarchico, che è in sciopero della fame da 110 giorni contro il regime del carcere duro e che «ha perso 50 chili».

LA CASSAZIONE

Per il 55enne abruzzese, che ha 30 anni da scontare per effetto del cumulo di più condanne, resta ora la Cassazione che si esprimerà il 24 febbraio sul reclamo presentato dalla difesa contro la decisione del Tribunale di sorveglianza di Roma che ha confermato il 41bis. Cospito si trova dal 30 gennaio scorso nel carcere di Opera, dove sta ricevendo assistenza sanitaria. I medici parlano di «condizioni di salute stabili». E oggi verrà visitato anche dal suo medico personale. Nel frattempo, la difesa ha annunciato ricorso contro il provvedimento del ministro. Mentre resta alta l'attenzione per la mobilitazione della galassia anarchica che ha ripreso a farsi sentire e ha dato il via alle proteste a Milano, Napoli, Roma.

La decisione di Nordio è giunta a

pochissimi giorni dalla scadenza del termine di un mese stabilito dalla legge. Ma se anche il ministro non lo avesse rispettato il risultato sarebbe stato comunque la conferma del 41 bis. Nelle dieci pagine del provvedimento, infatti, viene ribadito il ruolo di Cospito nella galassia anarchica e quanto abbia continuato a istigare ad azioni violente. Un ruolo che continua a sussistere.

I PARERI

Sul tavolo del ministro c'erano da giorni i pareri resi dalle autorità giudiziarie e competenti sulla vicenda: la Direzione nazionale antimafia, pur ribadendo la necessità di confermare il carcere duro, aveva anche aperto uno spiraglio sulla possibilità di far tornare l'anarchico al regime dell'alta sicurezza, sia pure con l'introduzione di opportuni controlli. La procura generale di Torino, invece, si era espressa nettamente per la conferma del regime duro. E su alcune questioni nodali gli uffici giudiziari erano stati tutti concordi: sulla pericolosità sociale di Cospito, rimasta immutata, e sulla infondatezza delle ragioni indicate dalla difesa per la revoca del 41 bis.

Nordio ha anche tenuto conto

dello stato di salute dell'anarchico, che secondo il Garante nazionale dei detenuti Mauro Palma, potrebbe precipitare da un momento all'altro: fermo restando che gli vanno garantite tutte le forme di assistenza, il provvedimento spiega che le sue condizioni non possono «incidere sulla pericolosità sociale», come dice il viceministro alla Giustizia Francesco Paolo Sisto. Dal Terzo Polo, Carlo Calenda sottolinea: «Se non ci sono i presupposti» per revocare il regime del 41 bis, «non ci sono. Fine della discussione». E il ministro Matteo Salvini taglia corto: «Nordio ha fatto bene». Il 15 febbraio il Guardasigilli terrà una nuova informativa in Parlamento per aggiornare sul caso Cospito.

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL LEGALE DEL
TERRORISTA:
«HA PERSO 50 CHILI»
CORTEI A NAPOLI
E SIT-IN A ROMA
DAVANTI AL MINISTERO**



A sinistra, il terrorista Alfredo Cospito prima dello sciopero della fame che gli ha fatto perdere 50 chili. Nella foto qui sopra il ministro della Giustizia Carlo Nordio

E ora non pensate di salvarlo con l'alimentazione forzata

Nella vicenda di Alfredo Cospito si intrecciano almeno tre questioni distinte e ciascuna di esse merita di essere adeguatamente affrontata. Innanzitutto, c'è la questione della tutela della sua vita e della sua salute. Subito dopo c'è la legittimità del provvedimento di applicazione del regime di 41bis e della sua perdurante attualità. Infine, c'è la questione dello stesso regime del 41bis. Tutte questioni che meritano risposte adeguate nel merito e nei tempi. Innanzitutto bisogna ricordare che lo Stato, e specificamente l'Amministrazione penitenziaria, è responsabile delle condizioni di vita e di salute di Alfredo Cospito. Non certo della sua volontà di condurre il suo sciopero della fame anche fino alle estreme conseguenze, volontà che però non può essere coartata o negata, neppure attraverso forme di trattamento sanitario obbligatorio sotto forma di alimentazione forzata, se e quando dovesse perdere coscienza. I principi generali della equivalenza nelle cure delle persone detenute e delle persone libere e della prevalenza della volontà della persona sulle necessità dell'istituzione vale anche di fronte alle scelte tragiche, quando la persona detenuta abbia dato chiara manifestazione di non voler essere tenuto

→ I garanti dei detenuti spiegano come anche in un caso grave come quello di Cospito valga la decisione del prigioniero, i cui diritti sono uguali a quelli di una persona non costretta. No, quindi, al trattamento sanitario obbligatorio

in vita contro la sua volontà. Quel che l'Amministrazione penitenziaria e la magistratura di sorveglianza competente possono e debbono fare, sulla base delle valutazioni mediche delle condizioni cliniche di Cospito, è decidere se e quando si manifesti necessario il trasferimento in ospedale, in modo da garantirne nell'immediatezza gli interventi del caso che il paziente detenuto ritenga di poter accettare sulla base del principio generale del consenso informato. Naturalmente è auspicabile che nel frattempo gli operatori sanitari e penitenziari a stretto contatto con Cospito, così come i Garanti, i Magistrati, i familiari e gli avvocati non rinuncino a convincerlo di recedere dalle sue intenzioni di portare lo sciopero della fame fino alle estreme conseguenze, sempre però rispettandone la volontà e la libera determinazione. Distinta dalle sue condizioni di salute, c'è la questione della legittimità dell'applicazione del 41bis a Cospito. Anche se il Ministro ha respinto l'istanza di revoca presentata dal suo avvocato, è pendente il giudizio della Cassazione sulla de-

cisione con cui il Tribunale di sorveglianza ha ritenuto legittimo il decreto ministeriale di applicazione del regime speciale al militante anarchico, anticipato al prossimo 24 febbraio. E nuovi argomenti contro l'applicazione del 41bis nel caso specifico chiamano il Ministro a una rivalutazione del caso anche sulla base dei pareri resi nei giorni scorsi dalle autorità giudiziarie e investigative competenti. Infine c'è la questione del regime previsto dall'articolo 41bis dell'ordinamento penitenziario, dalle sue circolari applicative e dalle prassi. La Corte costituzionale, la Corte europea dei diritti umani e il Comitato europeo per la prevenzione della tortura hanno più volte giudicato legittimo la specialità del regime. Non è in discussione, quindi, la legittimità del 41bis, ma le sue concrete modalità di attuazione. Ciascuno di questi pronunciamenti, infatti, ha posto o ha chiesto dei limiti al 41bis, invocandone la proporzionalità, la tipicità, la provvisorietà, la rivedibilità, la limitazione alle misure strettamente necessarie all'interruzione dei rap-

porti con l'esterno, la garanzia dei diritti umani fondamentali che vanno riconosciuti a ciascuna persona, anche in stato di detenzione, anche per fatti gravissimi, anche se costituiscono un pericolo per la società esterna. Dunque, non è del 41bis in astratto che si discute, ma della sua attuazione concreta: delle persone sottoposte a un regime di sostanziale isolamento per dieci, venti, trenta o più anni; dell'immiserimento di ogni possibilità di relazione affettiva; delle vessazioni cui coloro che ne sono destinatari sono costretti in virtù di leggi, circolari e prassi su cui spesso le Corti superiori non possono dare risposte, mancando la fonte legislativa da impugnare. Addirittura il giudicato dei magistrati di sorveglianza viene sistematicamente disarteso, se non obbligato da un successivo giudizio di ottemperanza contro l'inazione dell'Amministrazione penitenziaria. Di tutto questo si può e di deve discutere. Non per cedere a ricatti, ma perché lo hanno chiesto nelle loro deliberazioni il Comitato europeo per la prevenzione della tortura,

il Garante nazionale delle persone private della libertà, la Commissione diritti umani del Senato e finché la Corte costituzionale, quando ha legittimato il 41bis nella misura in cui anche i detenuti a esso sottoposti siano destinatari dell'offerta trattamentale per il reinserimento che spetta a tutte le persone detenute in virtù dell'articolo 27 della Costituzione. Di questo, dunque, si discuta, anche nelle sedi deputate, sulla base della copiosa documentazione istituzionale sulle torture e i limiti dell'applicazione concreta del 41bis, magari attraverso una indagine conoscitiva delle competenti commissioni parlamentari. Infine, incidentalmente è emerso il tema della sorveglianza e della natura giuridica delle relazioni di polizia sulle informazioni raccolte in carcere durante le conversazioni tra detenuti, con i propri familiari o con persone in visita per funzioni istituzionali. Lungi da noi voler entrare nel merito della polemica politica, è emerso un difetto di regolamentazione legale di queste prassi che andrebbe colmato al più presto. Il comunque va detto che le informazioni di polizia, a qualsiasi titolo raccolte, se rilevanti, vanno indirizzate all'autorità giudiziaria o alla superiore autorità di pubblica sicurezza, non già ai vertici ministeriali, politici o amministrativi, i quali per le determinazioni di propria competenza (l'adozione o il rinnovo di un decreto di 41bis, per esempio) raccolgono informazioni dall'autorità di pubblica sicurezza o dalle competenti autorità giudiziaria nei modi e nelle forme previste dalla legge.

Conferenza dei Garanti territoriali delle persone private della libertà



Luigi Longo

«La tutela della salute di ogni detenuto costituisce un'assoluta priorità», questo è il pensiero del Ministro della Giustizia Carlo Nordio. E così, in effetti, dovrebbe essere perché il diritto alla salute, che discende dal più generale diritto alla dignità, è un bene fondamentale per l'uomo, ancor prima di quello retributivo, reso a infliggere una sofferenza al reo quale compenso per il male commesso. Diritto, quello alla salute, che - come sostenuto da G. Silvestri - «non si acquisisce per meriti né si perde per demeriti». Da mesi Ernesto Fazzalari, detenuto al 41 bis presso il carcere di Parma ed ex numero due - dopo Matteo Messina Denaro - tra i ricercati più pericolosi d'Italia e arrestato il 26 giugno 2016, è sottoposto a cicli di chemioterapia in quanto affetto da adenocarcinoma duttale di tipo a cellule chiare: una forma di tumore al pancreas aggressiva e dalla prevedibile prognosi infausta. Il suo generale stato di salute appare già molto compromesso, rilevandosi dall'analisi della cartella clinica la va-

Ha un tumore aggressivo Ma Fazzalari resta al 41 bis

scolarizzazione della neoplasia unitamente alla presenza di metastasi linfonodali. Ciò nonostante, il Tribunale di Sorveglianza di Bologna ha rigettato l'istanza di differimento pena. Secondo i magistrati, fuori dal circuito carcerario, Fazzalari non potrebbe ricevere cure diverse o migliori di quelle praticate in regime detentivo attraverso il continuo monitoraggio effettuato dai sanitari e la ininterrotta vigilanza del personale di Polizia penitenziaria, in grado di allertare in qualunque momento l'ausilio medico occorrente. Orbene, è innegabile che il regime speciale al quale è sottoposto Fazzalari limiti in maniera significativa l'indispensabile sinergia che dovrebbe sussistere tra divisione infermaria e strutture sanitarie esterne, così compromettendo la tempestività delle cure e l'efficacia di quegli interventi che, nel suo

caso, potrebbero rivelarsi perfino salva-vita. La mancata concessione del differimento di pena lede, infatti, il diritto alla salute del condannato, nella misura in cui gli nega la facoltà di scegliere di curarsi presso la struttura sanitaria da lui ritenuta più conforme alle sue esigenze e alla sua specifica condizione individuale. Infatti, è costretto a curarsi presso l'ospedale di Parma mentre non ha la facoltà di scegliere, in maniera libera e consapevole, il tipo di terapia a cui sottoporsi (ad esempio scegliere un metodo sperimentale praticato nei centri IRS-SC o il metodo Di Bella) o finanche di rinunciare alle cure per essere accompagnato, attraverso apposite pratiche del dolore, verso una morte dignitosa e umana né è garantito alcun sostegno psicologico. Il difensore del Fazzalari, l'avvocato Antonino Napoli, ha più volte

chiesto la nomina di un perito che valuti la compatibilità con il regime carcerario e persino l'accesso in carcere di un consulente di parte non viene autorizzata nonostante è stata da tempo chiesta al magistrato di sorveglianza e al direttore del carcere. Non vi è dubbio che una persona affetta da cancro non curabile può morire da solo in una cella in regime di 41 bis, lontano dall'affetto e dal sostegno dei propri cari, e che la chemioterapia può essere praticata in regime di Day Hospital, ma questa impostazione culturale è insensibile e disumana, oltre che di tipo vendicativo. Se ai carcerati, al pari di ogni altro soggetto, debbano essere riconosciuti il diritto alla salute, alla vita e alla dignità personale - che, in un ideale bilanciamento, prevalgono financo rispetto alle esigenze repressive dello Sta-

to democratico-costituzionale appare evidente che costringe Fazzalari a curarsi presso il CDT di Parma e l'Unità Operativa Complessa di Oncologia Medica dell'Azienda Ospedaliera della medesima città, non accordandogli il diritto di sottoporsi a cure e trattamenti, anche sperimentali, praticati presso centri d'eccellenza, presenti in altri luoghi del territorio nazionale, costituisce una grave lesione del suo diritto alla salute, al consenso informato e all'autodeterminazione terapeutica. Così agendo lo Stato si trasforma in un dispotico, feroce e insensibile leviatano, che impone a un suo cittadino - in nome di una medievale concezione di giustizia retributiva, che rasenta la vendetta - una sofferenza che varcando i confini dell'umana tollerabilità, diviene, eticamente e giuridicamente, inaccettabile e non condivisibile.



FOSCA VIGILIA ELETTORALE

NORDIO: "RESTI AL 41 BIS" PER COSPITO È CONDANNA A MORTE

Il ministro Carlo Nordio ha respinto l'istanza di Alfredo Cospito e ha stabilito che l'anarchico resterà al 41 bis, cioè al carcere duro. Decisione spericolata, dal momento che la stessa direzione nazionale antimafia aveva espresso un parere che conteneva un nulla osta alla revoca; e poi dal momento che il 41 bis sembra, a chiunque sia in buona fede, in netto contrasto con la Costituzione; e poi dal momento che a chiunque non sia fazioso appare assolutamente chiaro che non esiste nessun pericolo di attacco anarchico allo stato; e poi dal momento che Alfredo Cospito da più di cen-

to giorni è in sciopero della fame, e rischia la vita, che potrebbe finire da un momento all'altro. Nordio era stato presentato come il ministro liberal. Giustamente, perché un ministro di oltre 70 anni si giudica dalla sua biografia. E la biografia di Nordio, fino ad oggi, era quella di un garantista. Sfregiata orrendamente da questa decisione, imposta, evidentemente, dagli equilibri di governo e dal volere del Presidente del Consiglio, e nell'imminenza delle elezioni regionali. Che tristezza che Nordio abbia ceduto. Che angoscia. Che orrendo spettacolo. Mentre Cospito si avvia alla morte.

FRANK CIMINI a pagina 3

41 BIS CONFERMATO. IL LEGALE DELL'ANARCHICO LANCIA L'ALLARME

Frank Cimini

NORDIO BOCCIA IL RICORSO
«ALFREDO SI LASCERÀ MORIRE»

→ **“Ha perso cinquanta chili, non prende più gli integratori”, fa sapere l'avvocato Rossi Albertini. L'ultima spiaggia è la Cassazione “ma aspettare due settimane è tanto, se si considera che non mangia da quattro mesi”**

Il ministro Carlo Nordio con un provvedimento articolato ha rigettato la richiesta di revoca dell'articolo 41bis presentata dall'avvocato difensore Flavio Rossi Albertini. Resta la speranza del ricorso in Cassazione contro la decisione del Tribunale di Sorveglianza. La scelta di Nordio a questo punto era largamente prevedibile nonostante la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo diversamente dal parere della procura generale di Torino nettamente contraria avesse lasciato qualche speranza con la possibilità di sostituire il 41bis con l'alta sorveglianza. Ma il ministro ha deciso di restare sulla stessa linea scelta in pratica dall'inizio della vicenda.

«Alfredo Cospito ha perso quasi 50 chili, non prende più gli integratori. Aspettiamo la giornata di sabato quando il nostro medico di parte gli farà visita, riuscirà a vedere le cartelle cliniche e a farsi un'idea del suo effettivo stato di salute. Cospito andrà avanti fino alle estreme conseguenze e se è giunto fino a oggi non ho ragione di dubitare che sia determinato ad arrivare alle estreme conseguenze, a morire». Così l'avvocato Flavio Rossi Albertini all'uscita del carcere di Opera dopo un colloquio di un paio di ore con il suo assistito prima che arrivasse la notizia della decisione assunta dal ministro della Giustizia.

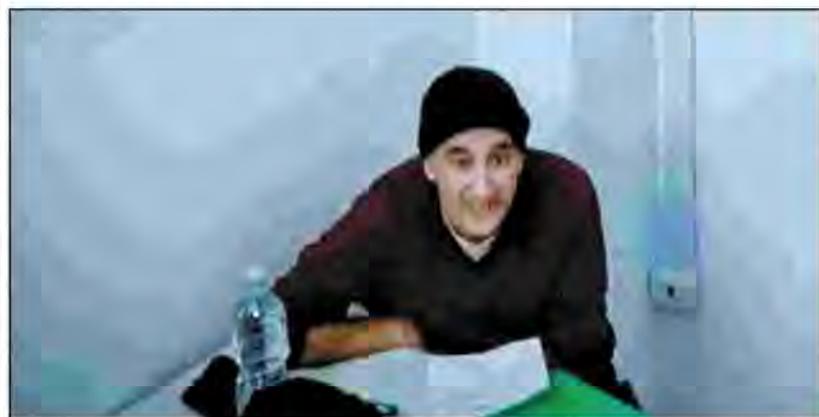
Il legale dice di temere «queste affermazioni che aleggiano ogni tanto da parte dei medici su possibili Tso, su possibili valutazioni di natura psichiatrica che potrebbero aprire le porte all'alimentazione coatta. Non si comprende perché una persona che ha chiaramente espresso il

suo punto di vista debba essere minacciato o posto nella condizione di quello che sarà il futuro sulle iniziative dei medici».

Secondo Flavio Rossi Albertini «mancano due settimane al pronunciamento della Cassazione sul

nostro ricorso con cui abbiamo impugnato la conferma del 41bis da parte del Tribunale di Sorveglianza e due settimane mi sembrano tante considerando che ci avviciniamo a quattro mesi di sciopero della fame». L'avvocato spiega inoltre che Co-

spito «è assolutamente cosciente e consapevole della gogna alla quale è sottoposto, della volontà di privare di pregio e di argomenti reali la sua battaglia, tentando di utilizzare altre forme come quella di essere uno strumento nelle mani della mafia».



Intanto si allarga la protesta studentesca come forma di solidarietà a Cospito. Dopo l'occupazione dell'ateneo di Lettere e Filosofia della Sapienza a Roma e di una parte della facoltà di Farmacia della Statale di Milano, i collettivi hanno preso possesso anche dell'Istituto Orientale di Napoli.

Oggi pomeriggio alla Camera dei Deputati la difesa di Cospito terrà una conferenza stampa per fare il punto della situazione sull'intera vicenda con l'obiettivo di replicare alle ricostruzioni fatte dai media. Parteciperanno Luigi Manconi presidente di "A buon diritto Onlus", l'avvocato Rossi Albertini, l'onorevole Nicola Fratoianni e la giornalista Angela Stella. Domani a Milano e in altre città ci saranno ancora cortei e manifestazioni di appoggio alla battaglia di Cospito. L'ex ministro della Giustizia Roberto Castelli ha ricordato di aver negato la revoca del carcere duro per esponenti della mafia che in cambio offrivano la possibilità di dissociarsi. «Ma tutto ciò sarebbe potuto apparire come una trattativa, come un cedimento da parte dello Stato, per cui dopo aver sentito il parere di importanti magistrati io dissi di no», sono le parole di Castelli.

Nella foto: Alfredo Cospito



Il silenzio di Benigni sul carcere duro

Piero Sansonetti

Roberto Benigni ha entusiasmato Sanremo e una parte della stampa nazionale, e della politica, svolgendo un monologo di grande intensità sulla Costituzione repubblicana, dal palco dell'Ariston. Un'altra parte della stampa, e del mondo politico, ha polemizzato invece con Sanremo e con Benigni, sostenendo, forse con qualche ragione - forse no - che quello è un festival di canzoni in gara tra loro e non è una sede politica.

Non entro in questa discussione. Mi limito a riflettere su alcuni passaggi - e su alcuni non passaggi - del discorso di Benigni.

Quello che mi ha colpito di più, perché lo condivido profondamente, era racchiuso in questa frase brevissima e icastica: "La Costituzione è uno schiaffo al potere. A tutti i poteri". Fantastica, vera. E Benigni ha sviluppato questo concetto spiegando (a proposito dell'articolo 21, quello sulla libertà di pensiero e di opinione) che quella affermazione di libertà era soprattutto una denuncia dei vent'anni che prece-

dettero il varo della Costituzione, devastati dal regime fascista, il quale, a differenza della Costituzione, aveva come massimo dei suoi valori il potere e il conformismo. Il potere e il conformismo - io credo, e forse anche Benigni lo crede - sono due espressioni della stessa idea. E sono indissolubilmente legati.

Però non sono convinto che il bel monologo di Benigni fosse completo. E neppure che fosse attualissimo. La Costituzione - ha detto - non va solo letta, va rispettata e realizzata. Già, però Benigni ha voluto sorvolare su un articolo decisivo della nostra Costituzione che è in discussione proprio in questi giorni. Parlo dell'articolo 27, che io credo sia importante proprio come l'articolo 21. Benigni ci ha spiegato come i padri Costituenti ritennero decisivo quell'articolo 21, perché rappresentava, e rappresenta, una vera e propria dichiarazione antifascista. I padri costituenti, divisi su molti aspetti della politica, erano uniti dall'antifascismo.

CONTINUA A PAGINA 4



SÌ, SÌ LA COSTITUZIONE. MA BENIGNI NE PERDE UN PEZZO

SEGUE DALLA PRIMA

Anche perché - aggiungo io - molti tra di loro, e forse anche i più autorevoli, dal fascismo erano stati messi in prigione. Per molti anni. Perciò vollero scrivere quell'articolo 27, riferito alle prigioni, che recita così: "La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva.

Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Bene, è un articolo che da anni viene violato dalla stampa, dall'establishment ed è

sottoposto a un violento attacco da parte della magistratura e dello Stato. Nei giorni scorsi Giorgia Meloni ha dichiarato che lo Stato è sotto un attacco da parte degli anarchici. Non è vero. È vero invece che la Costituzione è sotto attacco da parte dello Stato. Nessuno può sostenere in buona fede che la stampa e la magistratura rispettino il secondo comma di questo articolo 27 (l'imputato non è considerato colpevole...). Nessuno, in buona fede, può sostenere che nelle carceri italiane sia rispettato il terzo comma che proibisce pene contrarie al senso di umanità. Più di settecento detenuti, tra i quali Alfredo Cospito, sono tenuti nel regime di carcere duro (anche i magistrati chiamano così il 41 bis) cioè violando il senso di

umanità. Alcuni detenuti sono stati tenuti in isolamento anche per trent'anni. Soli in cella. Senza radio, senza Tv, senza giornali, senza poter scegliere i libri, senza poter cucinare, senza poter dividere l'ora d'aria con altri detenuti, senza permessi per uscire, senza possibilità di accarezzare la moglie o figli, almeno una volta al mese, coi colloqui centellinati e a distanza, con le telefonate rarissime... Spesso in celle piccole piccole e l'ora d'aria da soli, o in compagnia di un solo detenuto scelto dalla polizia, in un coriletto minuscolo e con altissime mura di cemento armato. In violazione dei trattati internazionali e del cosiddetto codice Mandela che considera questi comportamenti degli Stati come equivalenti alla tortura.

Benigni su questo non ha detto niente. Non ha accennato al fatto che Alfredo Cospito sta morendo perché lo Stato gli nega i diritti costituzionali. E non mi pare che il Presidente della Repubblica abbia detto una sola parola per salvargli la vita. Benigni è un attore molto bravo e più coraggioso dei suoi colleghi. Ma non è abbastanza coraggioso da sfidare il senso comune. E forse non riesce a vedere che il caso Cospito mostra che non ci siamo affatto liberati, con la Costituzione, del conformismo e dei poteri. Forse neanche del fascismo. Noi restiamo vittime del potere del pensiero unificato, e alcuni nostri fratelli restano vittime della ferocia dello Stato, fino a morire.

PIERO SANSONETTI

GIUSTIZIA

Cospito al 41 bis, Nordio respinge l'istanza di revoca

L'anarchico Alfredo Cospito, in sciopero della fame da oltre 100 giorni, rimane al 41 bis, il regime del carcere duro. Lo ha stabilito il ministro della Giustizia Carlo Nordio. —a pag. 119

Nordio: no a revoca 41 bis, Cospito ha istigato dal carcere

L'anarchico in sciopero della fame. Il 24 febbraio la Cassazione deciderà sul ricorso della difesa contro l'ordinanza del tribunale di Roma che ha ribadito il regime speciale per 4 anni

Giovanni Negri

Alfredo Cospito deve restare al 41 bis. Lo mette nero su bianco il ministro della Giustizia Carlo Nordio in un decreto che conferma il regime detentivo attuale per l'esponente anarchico, in sciopero della fame da 110 giorni. Nordio, al quale spettava l'ultima parola (il 41 bis tecnicamente non è una misura di prevenzione per la quale invece la decisione è della magistratura), ha valorizzato le conclusioni raggiunte da due dei tre pareri approdati sul suo tavolo in questi giorni, quello del Procuratore generale di Torino Francesco Saluzzo e quello della Direzione distrettuale antimafia.

Pareri concordi nel sottolineare, oltre alla pericolosità di Cospito, anche la necessità di evitare la conservazione di un ruolo di guida operativa della galassia anarchica sia pre dal carcere.

Di tono diverso era invece stato il parere fornito dalla Direzione nazionale antimafia con il Procuratore Giovanni Melillo che, pur ricordando come ovvio la competenza dell'autorità politica, nello stesso tempo aveva anche aperto alla possibilità di una conversione del 41 bis nella meno rigida disciplina dell'alta sicurezza.

Una possibilità aperta non tanto del venire meno della pericolosità

di Cospito, ma coerente con le nuove configurazioni del movimento anarchico che ne limiterebbero il ruolo di leader, perché ora «appare orientato verso una decisa moltiplicazione dei documenti e degli strumenti di elaborazione ideologica e dei canali decisionali delle conseguenti iniziative violente».

Irrilevante nel decreto di Nordio un elemento invece valorizzato dalla difesa di Cospito, le motivazioni della sentenza della Corte d'Assise di Roma con cui nel 2019 sono stati assolti tutti gli imputati, ritenuti legati a movimenti anarchici, dall'accusa di associazione con finalità di terrorismo disponendo condanne per altre fattispecie minori.

Quanto alle condizioni sanitarie di Cospito, dal ministero di Giustizia si ricorda che il suo trasferimento nel carcere di Opera permette un'assistenza più puntuale, con eventuale ricovero, nel caso fosse necessario, in una struttura ospedaliera attrezzata, come l'Unità di medicina protetta dell'Ospedale San Paolo di Milano, dove venne curato anche Bernardo Provenzano.

Sulla persistenza del pericolo di collegamenti diretti con il movimento anarchico e sull'incongruenza del ruolo di leader nella struttura stessa dell'anarchia, ribaditi dal decreto, la difesa di Cospito è intenzionata a dare battaglia e ha già preannunciato ricorso.

C'è ancora una data che potrebbe essere fondamentale per la revisione del regime di carcere duro nei confronti dell'anarchico in sciopero della fame ormai da oltre 110 giorni. Il 24 febbraio, intanto, ci sarà in Cassazione la camera di consiglio per decidere sul ricorso presentato dalla difesa contro l'ordinanza del tribunale di sorveglianza di Roma che ha ribadito il regime speciale per quattro anni.

È ancora da fissare invece l'udienza davanti alla Corte costituzionale che, su richiesta della Corte di assise d'appello di Torino, è chiamata a giudicare sulla possibilità di applicare la lieve entità nel processo per strage politica per gli ordigni alla caserma degli allievi carabinieri di Fossano, dove non ci sono state vittime. Se fosse riconosciuta l'incostituzionalità della norma che esclude l'attenuante, la pena massima sarebbe 24 anni e non l'ergastolo.

Quanto alle reazioni politiche, dal leader della Lega Matteo Salvini viene pieno consenso alla decisione di Nordio, espressione della linea della fermezza ribadita anche da Giorgia Meloni: «ha fatto bene» e poi «se si vuole fare un battaglia politica sulle carceri, sul 41 bis, sull'isolamento, si faccia, ma non sotto ricatto, minaccia o violenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guardasigilli.
Il ministro
della Giustizia
Carlo Nordio



IL COMMENTO

IL 41 BIS,
LE REGOLE
TRARICATTI
ED EMERGENZE

Le contraddizioni di una norma e i ricatti inaccettabili

di **Giovanni Maria Flick**
— a pagina 12

Il caso Cospito/1

Giovanni Maria Flick

L'articolo 41bis (già articolo 90) è presente nell'ordinamento penitenziario dal 1975 come provvedimento del ministro della Giustizia per sospendere il trattamento nelle carceri in caso di rivolta o di altre emergenze eccezionali e temporanee. Dal 1992 diventa una misura per sospendere il trattamento di singoli detenuti in modo da impedire comunicazioni fra essi e la organizzazione terroristica o mafiosa a cui appartengono, in ragione di gravi motivi di sicurezza e di ordine pubblico di fronte alle stragi di mafia di Capaci e di via D'Amelio. È stato via via modificato con l'aggravarsi della criminalità terroristica e organizzata; ha perso i caratteri di eccezionalità e di temporaneità con la sua generalizzazione e le proroghe biennali senza termine finale. La Corte costituzionale è intervenuta più volte per garantire sia il rispetto dei diritti inviolabili del detenuto; sia la sua dignità; sia la tendenza alla rieducazione e il senso di umanità; sia i "residui di libertà" compatibili con la privazione della libertà personale (art. 2, 3 e 27 della Costituzione). La Corte ha escluso che alla doverosa finalità di evitare quella comunicazione tra interno e esterno del carcere possano aggiungersi le finalità di rendere la pena più "dura" o di spingere il detenuto alla collaborazione con l'autorità. Ha rimosso alcune inutili "vessazioni", che ricorrono frequentemente nella applicazione concreta di questa misura, alterandone il fondamento e lo scopo. La eliminazione di essa non può evidentemente perseguirsi né con la violenza di massa, che l'autorità deve e può respingere con la forza nel rispetto della Costituzione e della legge; né con lo sciopero della fame del singolo detenuto sino a conseguenze letali. Tali mezzi non possono utilizzarsi neppure per indurre l'autorità amministrativa a revocare il provvedimento che riguarda quest'ultimo; o l'autorità giudiziaria ad assumere una decisione in tal senso, in sede di controllo sulla sua legalità. Al ministro della Giustizia, vertice politico dell'amministrazione penitenziaria, spetta valutare la sussistenza effettiva o potenziale di tale comunicazione nel momento in cui adotta il provvedimento; ma a lui spetta altresì valutare se quella condizione venga meno successivamente. La revoca del provvedimento da parte del ministro deve ritenersi possibile – nonostante l'abrogazione nel 2009 della norma

che la disciplinava esplicitamente – per un principio generale del diritto amministrativo, se e quando siano mutate le condizioni che abbiano giustificato la sua adozione.

Spetta comunque al ministro e al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria – in generale e nel caso concreto – l'adozione dei provvedimenti necessari per assicurare il diritto alla vita e alla salute del detenuto (articolo 32 della Costituzione), che sono affidate alla responsabilità dello Stato. Spetta invece alla autorità giudiziaria decidere se il provvedimento sia stato adottato legittimamente, su reclamo del detenuto che può successivamente ricorrere in Cassazione.

Con la disciplina delle Dat (legge n. 219 del 2017) ogni persona può opporsi a qualsiasi trattamento sanitario salvavita anche in caso di sopravvenuta incoscienza; l'alimentazione artificiale ("forzata") è trattamento sanitario. La legge non prevede distinzioni tra la persona libera e il detenuto rispetto all'esito letale di un suo rifiuto dell'alimentazione. Ogni limitazione al principio fondamentale dell'autodeterminazione deve essere prevista dalla legge e/o rimessa alla valutazione della Corte costituzionale.

Tralascio la strumentalizzazione politica che si è sviluppata su questa vicenda: ne oscura la sua drammaticità nella esasperazione del tecnicismo; è eccentrica rispetto al suo nucleo originario e attuale, che rischia di essere dimenticato come molti altri drammatici problemi della giustizia. Che fare? Non spetta a un osservatore proporre soluzioni o addentrarsi nel labirinto del tecnicismo. È però doveroso sottolineare alcune contraddizioni nella storia del 41bis e del suo *work in progress* con l'abitudine al *ter, quater, etc...* per introdurre novità in un tessuto normativo.

La prima è la pretesa di innestare sull'emergenza una regola della quotidianità: due realtà inconciliabili. La seconda è la mancanza di distinzione tra il diritto del singolo di manifestare liberamente il proprio pensiero (art. 21 della Costituzione) e il dovere della società di interrompere il legame tra chi è in carcere e i suoi complici fuori: un difficile equilibrio tra la socialità inalienabile del detenuto e la sua partecipazione a una attività criminosa. La terza è la paura del legislatore di una riforma, confidando nella "supplenza" della Corte costituzionale. La quarta è la confusione – più o meno consapevole nella formulazione, interpretazione e soprattutto applicazione della norma – fra l'interruzione doverosa di quel legame e l'inasprimento della pena e/o lo stimolo a una collaborazione coatta, non consentita dalla Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Visti dagli altri

Manifestazione degli anarchici per Alfredo Cospito. Roma, 4 febbraio 2023



STEFANO MONTESI (CORBIS/GETTY)

Lo sciopero della fame per abolire il 41 bis

Antonino Galofaro, Le Temps, Svizzera

L'anarchico Alfredo Cospito è detenuto e non si alimenta da ottobre. Protesta contro le norme sul carcere duro

Accusando l'opposizione di sostenere un anarchico violento, il nuovo uomo forte di Fratelli d'Italia (FdI), il partito della presidente del consiglio Giorgia Meloni, vuole distogliere l'attenzione da una questione giuridica delicata che il governo italiano fatica a gestire. "Voglio sapere se questa sinistra sta dalla parte dello stato o dei terroristi con la mafia. Lo vogliamo sapere in quest'aula oggi!", ha detto il parlamentare di FdI Giovanni Donzelli concludendo il suo intervento alla camera dei deputati il 31 gennaio, rivolgendosi ad alcuni colleghi che avevano fatto visita in carcere ad Alfredo Cospito.

Cospito, 55 anni, è stato condannato a dieci anni e otto mesi e a vent'anni di detenzione per due attentati (nel maggio 2012 a Genova sparò alle gambe dell'amministratore delegato dell'Ansaldo nucleare, Roberto Adinolfi, e nel giugno 2006 fece esplodere due ordigni a basso poten-

ziale davanti alla scuola allievi carabinieri di Fossano, senza causare morti o feriti). Cospito è al centro dell'attenzione della politica e dell'informazione da quando, nelle ultime settimane, il suo stato di salute è peggiorato dopo che lo scorso ottobre ha cominciato uno sciopero della fame. A maggio del 2022 l'allora ministra della giustizia Marta Cartabia aveva deciso di applicargli il regime speciale di detenzione stabilito dall'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario, il cosiddetto carcere duro, di solito riservato ai mafiosi. Cospito è il primo anarchico a cui è stata applicata questa misura. Alcuni deputati dell'opposizione sono andati a visitarlo in carcere per verificare le sue condizioni di salute.

La forma attuale dell'articolo 41 bis risale al 1992, dopo l'attentato contro il magistrato Giovanni Falcone. Pensata per lottare contro la mafia, consente al ministero della giustizia di sospendere le ordinarie regole di trattamento dei carcerati. Un detenuto giudicato pericoloso e sospettato di avere ancora un'influenza fuori dal carcere può quindi essere isolato, sorvegliato a vista e vedere limitate le ore d'aria e le visite. Cospito ha deciso di

rifiutare di alimentarsi per indurre le autorità ad abolire questa legge. Alcuni militanti anarchici hanno sostenuto la battaglia di Cospito con attacchi contro le forze dell'ordine. Il 29 gennaio a Milano due auto dei vigili sono state incendiate con alcune bottiglie molotov. Altri veicoli sono stati presi di mira a Roma nel parcheggio della Tim. Inoltre, un magistrato torinese si è visto recapitare un proiettile. "Azioni del genere non intimidiranno le istituzioni", ha dichiarato la presidenza del consiglio. "Tanto meno se l'obiettivo è quello di far allentare il regime detentivo più duro per i responsabili di atti terroristici. Lo stato non scende a patti con chi minaccia".

Pressione crescente

Queste azioni violente fanno discutere sia chi è contro il 41 bis sia chi è a favore. I contrari sostengono che gli attacchi sono stati incoraggiati dal detenuto, e che quindi la misura è anche inutile. I favorevoli affermano che questi fatti dimostrano la sua necessità.

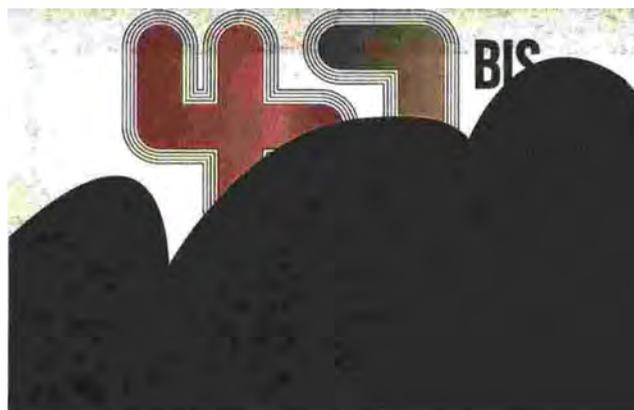
"Non si tocca", ha confermato il 1 febbraio il ministro della giustizia Carlo Nordio al senato: "Se noi accedessimo al principio che anche lo stato di salute precario dovesse essere una fonte di decisione di modifica del 41 bis ci troveremmo un domani davanti agli scioperi della fame di centinaia di mafiosi per i quali non potremmo tenere un comportamento diverso".

Questa situazione provoca però imbarazzo nelle autorità italiane. Accusato di lasciar morire Cospito, il governo ha autorizzato solo il 30 gennaio il suo trasferimento dal carcere di Sassari, in Sardegna, a quello di Opera, a Milano, attrezzato per curarlo. E deve anche far fronte a una pressione crescente di una parte della società civile che è contraria al 41 bis. Un appello per abolirlo, lanciato da decine di intellettuali, attivisti e associazioni ha già raccolto centinaia di firme. La posizione del governo è stata ulteriormente indebolita dalle dichiarazioni di Giovanni Donzelli. In occasione del suo intervento in parlamento il 31 gennaio, ha denunciato le connivenze del terrorista con alcuni boss della mafia che sostengono la sua lotta. Molti contestano al parlamentare di Fratelli d'Italia il modo in cui ha ottenuto queste informazioni e il fatto che non era autorizzato a divulgarle. ♦ *gim*

Cospito al 41-bis

Una conferma senza freddezza né alternativa

di Sofia Cifarelli



Più che altro non hanno avuto scelta e, probabilmente, il ministro Carlo Nordio comincia ad assaggiare il disagio di avere la responsabilità di un dicastero di grande peso, una indubbia competenza, una visione innovativa, ma nessuna forza politica da far valere. Avendo impostato la questione non in modo freddo – trattando lo sciopero della fame di un detenuto per quel che dovrebbe essere considerato, ovvero una scelta personale per ragioni non condivisibili e con un taglio da respingere – ma avendo scelto di farne un problema di durezza o cedimento (complice lo stesso Cospito e i suoi presunti amici), alla fine si sono trovati a dovere riconfermare il regime carcerario regolato dal 41-*bis*. Nonostante il parere diverso dell’Antimafia.

Abbiamo pubblicato un utile approfondimento della Fondazione Hume da cui emerge un dato significativo: solo lo 0,5% del detenuti in quel regime è riconducibile a vicende di terrorismo. Questo fatto, consolidatosi nel tempo, non ha a che vedere con la maggiore benevolenza nei loro confronti – che non ce ne sarebbe motivo – ma con la minore attualità del pericolo. Sono ruderi che scontano pene meritate, ma non capi o referenti di organizzazioni pericolose. Era così ben prima che iniziasse la canea.

Il rammarico non è per il detenuto, comunque assistito medicalmente e al centro dell’attenzione, ma per l’aver perso l’occasione di discutere l’intera materia come fa uno Stato quando è forte nei fatti e non a parole: con freddezza.



Lo stato di salute

In cella ha già perso 47 chili “È come un castello di carte”

La salute di Alfredo Cospito ha «l'equilibrio di un castello di carte», racconta Mauro Palma, il Garante dei detenuti che mercoledì ha incontrato per qualche minuto il detenuto anarchico recluso nel carcere di Milano Opera. Dopo 113 giorni di sciopero della fame, ha perso 47 chili: ora ne pesa 71, erano 118 in partenza, il 20 ottobre scorso, sui suoi 194 centimetri d'altezza. «Non assume più gli integratori», spiega il suo avvocato, il legale difensore Flavio Rossi Albertini. Beve acqua, dentro ci scioglie zucchero o sale, prende del miele, questa è la sua attuale alimentazione. E «andrà avanti fino alle estreme conseguenze. Se è giunto fino a qui non ho ragione per dubitare che sia determinato ad arrivare alle estreme conseguenze». Fino alla fine? «Fino a morire», dice l'avvocato che lo ha incontrato ieri per un colloquio di oltre due ore, ancor prima che venisse fuori la decisione del ministro della Giustizia Carlo Nordio di rigettare la richiesta di revoca del 41 bis.

Eppure Cospito, «evidentemente molto dimagrito, è sorprendentemente in condizioni decenti. Lo avevo visto un mese fa, è ancora lucido, abbiamo parlato delle sue giornate, dei libri che gli sono stati restituiti», aggiunge Palma.

A inizio sciopero della fame ne pesava 118
L'avvocato: “Non si fermerà certo ora, è pronto a morire”

di Viola Giannoli

«È costantemente e ben monitorato dai medici – spiega il Garante, in visita a Milano Opera proprio per controllare le cure al detenuto – Al momento la sua salute è stabile, seppur estremamente precaria, in pericolo costante, perché su un organismo così provato basta poco perché la situazione precipiti all'improvviso». Se il castello di carte dovesse incrinarsi o crollare, Cospito verrebbe trasferito all'ospedale San Paolo, una possibilità di cui però al momento non si vede ancora la necessità.

È questo che Cospito teme: «Le affermazioni che aleggiano ogni tanto da parte dei medici su possibili Tso, su possibili valutazioni di natura psichiatrica che potrebbero aprire le porte all'alimentazione coatta. Su questo – racconta Rossi Albertini all'uscita dal

carcere – è in allerta: non comprende perché una persona, che ha chiaramente espresso il suo punto di vista (il rifiuto totale del Tso, «dovranno legarmi al letto», aveva detto, ndr), debba essere minacciato o posto nella condizione di quello che sarà il futuro sulle iniziative dei medici».

Domani a visitarlo nell'istituto penitenziario andrà un professionista dell'Ats di Milano scelto dalla difesa come medico di parte. L'ultima visita della ex cardiologa di fiducia, Angelica Milia, risale al 26 gennaio quando Cospito era ancora recluso al Bancali di Sassari. Poi a vederlo sono stati solo i medici della prigione milanese. «Domani il medico vedrà le cartelle cliniche e quindi potrà farsi un'idea del suo effettivo stato di salute», spiega Rossi Albertini, che oggi terrà con Luigi Manconi una conferenza stampa.

«Mancano due settimane al pronunciamento della Cassazione (che il 24 febbraio dovrà esprimersi sul reclamo presentato contro la decisione del tribunale di sorveglianza di Roma di confermare il 41 bis) – conclude l'avvocato – due settimane mi sembrano tante per un soggetto che ha perso 47 chili e si approssima ai quattro mesi di sciopero della fame».



L'intervista allo scrittore, di fede anarchica

Cognetti "Ora intervenga Mattarella questa condanna sembra una vendetta"

di **Giovanna Casadio**

ROMA – «Cerchiamo una soluzione umana: se Nordio ha confermato il 41 bis per Cospito, intervenga chi sta più in alto, penso al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella». Paolo Cognetti, lo scrittore autore di "Le Otto montagne", da anarchico si dichiara «allibito» sia per la severità della pena che per le manifestazioni di piazza contro il 41 bis. E dice: «I boss con Cospito non c'entrano niente».

Cognetti, il ministro della Giustizia Nordio ha confermato il 41 bis, il carcere duro, per Alfredo Cospito: lei come reagisce?
«Da anarchico sono arrabbiato innanzitutto per l'equivalenza che

si fa sui media tra il movimento anarchico e la sua parte insurrezionalista. Quando vado nelle scuole e parlo di anarchia, vedo i ragazzi confusi perché questo è il racconto che ricevono: bombe, violenza e scontri di piazza. In realtà stiamo parlando di un universo molto più vasto, di cui faccio parte io come altri studiosi, operatori sociali, intellettuali italiani. È come se fossimo tifosi dell' "anarchia football club", dove c'è una curva di ultra violenti. È un metodo d'azione che hanno scelto e che tantissimi di noi non condividono».

Dicevamo del rifiuto di Nordio, mentre sono già 113 giorni di digiuno di Cospito in galera.
«Provo un senso di assurdità per questa pena, perché il 41 bis è la

prima volta che viene assegnato per un reato di stampo politico. Che Cospito sia al vertice di una organizzazione terroristica e sovversiva, per cui è necessario il 41 bis per impedirgli di dare ordini dal carcere, è falso, perché non c'è nessuna organizzazione di quel tipo e lui non è a capo di nulla. Né il movimento anarchico è equiparabile in alcun modo alla mafia. Mi pare quella per Cospito una condanna vendicativa, simbolica, esemplare».

Ma chi ha sbagliato e sta sbagliando di più?

«Vorrei che ci fosse qualcuno che saggiamente potesse tirarlo fuori da lì. Se non è il ministro della Giustizia, spero qualcuno più in alto. Penso al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Sono anche sconcertato dall'equivoco sul 41 bis. È una norma introdotta dopo le stragi di Falcone e Borsellino, in una fase storica di vera e propria guerra alla mafia. Vorrei capire se è servita, se serve ancora, se è superata perché ora si possono usare altri mezzi. Ma questo è oggetto di studio e discussione, non di cortei. Mi lascia allibito l'idea di scendere in piazza per manifestare contro il 41 bis e così accomunare noi stessi, Cospito, ai boss mafiosi. Vorrei ricordare che la popolazione carceraria è di 57 mila persone, 10 mila in più dei posti disponibili nelle carceri. Il 41 bis riguarda circa 800 di loro. Parliamo dei diritti dei detenuti, della situazione nelle carceri: di questo mi occuperei, piuttosto che di quelli al 41 bis. Per un anarchico anche i boss mafiosi sono tiranni da combattere».

Teme ci sia un patto tra Cospito e la criminalità organizzata?

«No, io temo che Cospito sia confuso. Comunicare è impossibile, non ho idea di cosa succeda in un carcere del genere. Cospito ha voluto fare di se stesso un simbolo. Ma di una persona che mette delle bombe artigianali, cioè due pentole a pressione riempite di polvere da sparo, davanti a una caserma di allievi carabinieri, faccio fatica a capire il pensiero politico. Tanti dei suoi gesti sono delle provocazioni».

Siamo entrati in una spirale, in un muro contro muro tra governo e anarchici?

«Se ci si mette a fare un braccio di ferro contro questo governo, in un certo senso li inviti a nozze. E quando scegli di usare la violenza contro la violenza il risultato è semplice: vince il più forte».

Una via d'uscita è possibile? Lo Stato può assistere al lento suicidio di un detenuto?

«Tante strade ci possono essere, se si vogliono praticare. Invoco il buon senso di chi ha il potere di trovare una via. Ha presente la canzone "Il bombarolo" di De Andrè? Cospito sembra quel personaggio anacronistico. Lo Stato ha il dovere di salvarlo, in quanto detenuto. Per gli anarchici il suicidio è un atto di libertà, quella di scendere dalla barca della vita. Però un suicidio in condizione di detenzione non è all'interno della tua libertà».

Donzelli-Delmastro contro i dem che hanno visitato Cospito in carcere, Cosa ne pensa?

«Solo la solita zuffa parlamentare. Penso sia desolante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—



LO SCRITTORE
PAOLO
COGNETTI, VINSE
LO STREGA 2017

*Sbaglia chi identifica
il movimento con la sua
ala insurrezionalista
Cospito non comanda
proprio nessuno*

—”—

The image shows a newspaper clipping from the top right of the page. The headline reads: "Cognetti 'Ora intervenga Mattarella questa condanna sembra una vendetta'". Below the headline is a small photograph of Paolo Cognetti. To the right of the photo is a column of text. Below the newspaper clipping is a poster with the title "SIAMO #CUORICONNESSI CONTRO IL CYBERBULLISMO". The poster features a graphic of a heart with a red outline and a white interior, and a small image of a book. At the bottom of the poster are logos for "MILANO" and "PUBBLICITÀ".

Giustizia

Nordio gela Cospito
“Sempre pericoloso”
E non revoca il 41 bis

di Casadio, Giannoli e Milella
● alle pagine 8 e 9

IL CASO

Nordio gela Cospito “Sempre pericoloso e parla agli anarchici Deve restare al 41 bis”

Il ministro della Giustizia rigetta l'istanza di revoca del carcere duro
“Potevo anche non decidere, ma sarebbe stato un atto di viltà”

di Liana Milella

ROMA – Sei pagine. «In punto di diritto e con valutazioni connesse». Scritte di pugno dal medesimo Carlo Nordio. «Meditate negli ultimi tre giorni». Il ministro della Giustizia la considera «una valutazione seria». Ed è con questa «valutazione seria» che ha deciso di negare ad Alfredo Cospito e al suo avvocato Flavio Rossi Albertini la revoca del 41 bis che il legale gli aveva chiesto 27 giorni fa. Una sua mancata risposta entro domenica sarebbe equivalsa comunque a un diniego. Nordio avrebbe potuto aspettare l'ennesimo verdetto della Cassazione in programma per il 24 febbraio, sempre su ricorso dell'avvocato.

«Ma lasciar passare il tempo sarebbe stato un atto di viltà» chiosa Nordio in una conversazione informale.

Dunque lui si assume la responsabilità, da ministro Guardasigilli e da ex pubblico ministero, di aver preso, nel merito, una decisione divisiva, che spaccherà il Parlamento. Plaudono Berlusconi, Calenda e Calderoli, ma a sinistra c'è il gelo. Una decisione – e già lo prevede la nostra intelligenza – che potrebbe provocare le reazioni anarchiche. Proprio a partire da via Arenula, dove giusto oggi è previsto un sit-in. E per le avvisaglie che ci sono un po' ovunque.

Una decisione frutto di un input (un ordine?) di Giorgia Meloni per confermare in maniera plateale la linea della fermezza contro gli anarchici o qualsivoglia terroristi o mafiosi? Secondo Nordio non è andata così. Si è trattato di un'assunzione di responsabilità tecnica. E poi sì, tacere sarebbe stato «un atto vile».

Adesso che la decisione è sul tavolo, e Cospito ha già perso quasi 50 chili, e l'avvocato Rossi è furibondo, vediamo la nel merito. Innanzitutto, a chi sono arrivate le sei pagine? A Rossi Albertini. Che ha già preparato le fotocopie e oggi le volantinerà alla Camera dei deputati quando, alle 14, ter-

rà una conferenza stampa dal titolo "Menzogne e verità su Alfredo Cospito". Con lui Luigi Manconi che per primo, su Repubblica, ha lanciato il caso.

Del merito delle sei pagine Rosi Albertini non vuol dir nulla. «Domani vedrete» promette. Certo è che presenterà un nuovo ricorso. Né un fiato arriva da Torino dove il procuratore generale Francesco Saluzzo le ha ricevute, ma ironizza su atti «a diffusione limitata» (quelli che invece il sottosegretario Delmastro ha diffuso urbi et orbi). Non le ha viste il procuratore nazionale Antimafia Gianni Melillo, che nel suo parere aveva aperto a un'eventuale passaggio di Cospito al regime di Alta sorveglianza, rigido certo, ma meno del 41 bis.

Proprio i magistrati che si sono

occupati di Cospito sono i protagonisti, e quindi i corresponsabili, del parere di Nordio, tant'è che il ministro li cita espressamente e li definisce «convergenti». Sono «concordi» nel chiedere tutto il 41 bis. Si basano su documenti dai quali si evince che «Cospito è ancora pericoloso» e persegue l'obiettivo di comunicare dall'interno del carcere con la galassia anarchica. Un pericolo che rientra proprio tra quelli per cui è in vigore il 41bis, misure di controllo in carcere che impediscano comunicazioni con l'esterno.

E qui Nordio contesta il punto nodale, e in sé tecnico, dell'istanza dell'avvocato Flavio Rossi Albertini, e cioè il processo romano Bialystock finito con l'assoluzione degli imputati anarchici, giusto la cellula con cui Cospito sa-

rebbe stato in corrispondenza al punto da incitarli alla lotta. Se non sono colpevoli loro, dice l'avvocato, allora non lo è neppure Cospito, e non merita il carcere duro. Ma, all'opposto, secondo Nordio non basta l'assoluzione di una singola cellula per far cadere i presupposti del 41 bis, proprio per la natura della Fai, la Federazione anarchica, una galassia che tuttora Cospito è in grado di influenzare.

Quanto alla salute e al dimagrimento per via dello sciopero della fame, Nordio ritiene che il cambio di carcere da Bancali (Sassari) ad Opera (Milano), nonché l'eventuale trasferimento nell'ala detenuti dell'ospedale San Paolo, rappresenti una tutela per il leader anarchico che inneggia sempre alla rivolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Contro il carcere duro niente cibo da 113 giorni



▲ **Il ministro**
Alla Giustizia, Carlo Nordio

1 Il digiuno

Il 20 ottobre 2022 l'anarchico Alfredo Cospito ha iniziato uno sciopero della fame contro il regime di 41 bis a cui è sottoposto e contro l'ergastolo ostativo. In 113 giorni di digiuno ha perso 47 chili. Si nutre con acqua, sale, zucchero e miele

2 Il trasferimento

Il 30 gennaio 2023 Cospito è stato trasferito dall'istituto penitenziario Bancali di Sassari, privo di un centro clinico, al carcere di Milano Opera affinché le sue condizioni di salute potessero essere costantemente monitorate



▲ **L'anarchico**
Alfredo Cospito, 55 anni

3 L'attesa

Dopo il "no" del ministro della Giustizia Carlo Nordio, Cospito attende ora la Cassazione: la Corte si dovrà esprimere il 24 febbraio sul suo reclamo contro la decisione del tribunale di sorveglianza di Roma di confermarli il 41 bis



SEVENTY **la Repubblica** SEVENTY

Uc, il giorno nero di Meloni

Nel Estremo che aveva la sua vittoria
Polemica sul risultato del sondaggio

Il sondaggio di domenica 12 febbraio, secondo cui il leader della Lega, Matteo Salvini, è il favorito per diventare il prossimo premier, ha scatenato una tempesta di polemiche. Meloni ha accusato Salvini di aver fatto il sondaggio per "mettere a tacere la voce del leader".

SEVENTY

Nordio gela Cospito "Sempre pericoloso e parla agli anarchici Deve restare al 41 bis"

In cella ha già perso 17 chili
"È come un castello di carte"

1
2
3

Cognetti "Ora intervenga Mattarella questa condanna sembra una vendetta"

SIAMO #CUORICONNESSI CONTRO IL CYBERBULLISMO

Multiservizi

LA GIUSTIZIA

La linea dura di Nordio “Cospito resta al 41bis”

FRANCESCO GRIGNETTI



Alfredo Cospito resta al 41bis. Per il terrorista anarchico, in sciopero della fame da 114 giorni, non cambia il regime carcerario. - P **PAGINA 8**

Linea dura su Cospito

Nordio conferma il 41 bis per l'anarchico in sciopero della fame: "È ancora pericoloso" Il legale presenta ricorso: "Alfredo andrà avanti con la sua battaglia"

IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI
 ROMA

Alfredo Cospito resta al 41 bis. Per il terrorista anarchico, in sciopero della fame da 114 giorni, non cambia il regime carcerario. È la decisione del ministro della Giustizia, Carlo Nordio, che ha scelto di non lasciare scorrere il tempo senza esporsi. Al contrario, Nordio vuole che si conosca forte e chiara la sua posizione. Di qui, una motivazione di circa 10 pagine e un comunicato ai giornalisti. In sintesi, non si ritiene che le condizioni di salute siano «capaci di incidere sulla sua pericolosità sociale». Un brutto colpo per l'avvocato difensore, Flavio Rossi Albertini, che ha immediatamente annunciato ricorso al tribunale di sorveglianza. E comunque il 24 febbraio, tra due settimane, del caso si occuperà la Cassazione, per via di un altro ricorso che il difensore aveva presentato in parallelo.

La decisione dell'esecutivo ora c'è. E la maggioranza plaude, a cominciare da Matteo

Salvini che dice: «Il ministro ha fatto bene. Auguro a Cospito di vivere a lungo, di riconoscere gli errori fatti e di riconoscere la lotta armata come strumento di battaglia politica». È un pomeriggio di polemica, infatti. Secondo Luana Zanella, Verdi-Sinistra, «nessuno stupore, forse sulla decisione rientra anche il clima pre-elettorale». E invece secondo Enrico Costa, Azione, «sono tutti commenti fuori luogo perché quello del Guardasigilli non è un atto politico, ma un decreto motivato, quindi un atto tecnico-giuridico, inserito in un procedimento rigoroso».

Proprio ieri mattina, l'avvocato Rossi Albertini ha visitato il suo assistito nel carcere di Milano-Opera. Lo ha trovato molto provato nel fisico, ma non nello spirito. Finora ha perso 50 chili, e ora prende solo acqua e zucchero. Pur se sottoposto al regime del carcere duro, Cospito è informato delle polemiche che lo riguardano e intende andare avanti. «È assolutamente cosciente e consapevole della gogna a cui è sottoposto, della volontà di privare di pregio la sua batta-

glia tentando di utilizzare altre forme come quella di essere uno strumento della mafia», dice l'avvocato. Inoltre il detenuto ha saputo che si ipotizza per lui un'alimentazione forzata. «Teme queste affermazioni che aleggiano ogni tanto da parte dei medici su possibili Tso, su possibili valutazioni di natura psichiatrica che potrebbero aprire le porte all'alimentazione coatta. È in allerta».

Sulla battaglia di Cospito, però, ora piomba come una ghigliottina la decisione del ministro. Il senso politico è presto detto: il governo non intende deflettere per la pressione di questo sciopero del cibo.

Nel rigetto, Nordio si rifà ai diversi documenti ricevuti dai vari magistrati interpellati. Tutti quanti - anche la Superprocura che pure era possibilista rispetto all'ipotesi di alleviare il carcere duro passando al circuito della massima sicurezza - su un punto sarebbero d'accordo: se il legale di Cospito aveva fatto leva su una recente sentenza della Corte di assise di Roma, processo Bialystok, con cui sono stati assolti 7 anarchici che fanno riferi-

mento al centro sociale «Bencivenga occupato», ebbene quel processo non c'entra nulla con il caso Cospito. Di qui la conclusione secca che il ricorso del difensore è «infondato».

Nel processo Bialystok, infatti, gli imputati, di cui erano accertati i legami e il confronto epistolare con Cospito, sono stati assolti dall'accusa di associazione con finalità di terrorismo e la sentenza forse mette in discussione la verticalità della galassia anarco-insurrezionalista, ma non si può assolutamente concludere, come invece ha sostenuto l'avvocato Flavio Rossi Albertini, che la Federazione anarchica informale non esiste. Secondo i magistrati interpellati da Nordio, Cospito mantiene una costante funzione di guida della galassia anarchista e anzi recenti atti ne sottolineano la «pericolosità sociale».

Spiega il viceministro della Giustizia, Francesco Paolo Sisto: «È un provvedimento estremamente motivato, sono stati valutati tutti gli elementi presentati dalla difesa e dalle autorità giudiziarie che hanno avuto un ruolo in questa vicenda». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 24 febbraio sarà la Cassazione a occuparsi della vicenda

Salvini applaude "Gli auguro lunga vita e di riconoscere gli errori fatti"



Cosa è successo

1

Lo sciopero della fame

Lo scorso ottobre Cospito, condannato all'ergastolo, ha iniziato la protesta contro il 41 bis.



2

Il trasferimento

Viste le condizioni di salute, il 30 gennaio l'anarchico è stato trasferito nel carcere di Opera.

3

Il no del Guardasigilli

Ieri Nordio (foto sopra) ha respinto la richiesta di stop al 41 bis. Ora è partito un altro ricorso.



ANSA/LUCA ZENNARO

Alfredo Cospito in un'immagine del 2013: in 114 giorni di sciopero della fame ha perso 50 chili

FLAVIO ROSSI ALBERTINI
AVVOCATO DIFENSORE
DI COSPITO



Il mio assistito
è perfettamente
consapevole
della gogna a cui
è sottoposto

LUANA ZANELLA
DEPUTATA
DI VERDI-SINISTRA



Nessuno stupore
forse su questa
decisione rientra
anche il clima
pre elettorale

Nordio «rimbalza» Cospito Ma mafia e certa sinistra vogliono smontare il 41 bis

Il ministro respinge il ricorso dell'anarchico contro il carcere duro
Che negli anni è stato messo sempre più in pericolo: ecco da chi

di **GIACOMO AMADORI**

■ Verso l'ora di pranzo di ieri, all'uscita dal carcere di Opera (Milano), era partita la provocazione dell'avvocato Flavio Rossi Albertini, difensore dell'anarco-insurrezionalista Alfredo Cospito: «Il ministro Carlo Nordio ha tempo fino a domenica per rispondere all'istanza che abbiamo presentato, ma se non lo ho fatto fino ad adesso ritengo che le speranze siano risibili. L'istruttoria è stata compiuta, i pareri già acquisiti: avrebbe tutti (...)

segue a pagina 17



Cospito, confermato il 41 bis Dai politici ai burocrati rossi: ecco chi ha azzoppato la legge

Nordio non si fa intimidire e lascia l'anarchico in sciopero della fame al carcere duro
Il sistema però è malconco: mancano uomini e mezzi. E così i mafiosi ne approfittano

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) gli strumenti per prendere una decisione, non so spiegarvi perché non lo faccia, mi sembra qualcosa di assurdo». Immediata è arrivata la risposta del Guardasigilli ed è stata di rigetto dell'istanza, con la motivazione che «per l'autorità giudiziaria sussiste il rischio che Cospito comunichi con l'esterno».

Centrali per il rigetto della domanda di revoca del 41bis decisa dal ministro sono stati i pareri espressi dalla Direzione nazionale antimafia, dalla Dda di Torino e dal procuratore generale di Torino **Francesco Enrico Saluzzo**. I magistrati hanno ritenuto «infondate» le ragioni contenute nella richiesta dell'avvocato **Albertini**, che si basavano su una sentenza con la quale la Corte d'assise di Roma ha assolto dall'accusa di «associazione con finalità di terrorismo» alcuni esponenti del centro sociale anarchico Bencivenga di Roma. Dunque i piagnistei della sinistra e del mondo radicale non hanno sortito l'effetto sperato. **Cospito**, accusato di aver attentato alla sicurezza dello Stato con una tentata strage e adesso a rischio ergastolo su input della Cassazione, resterà al 41bis nonostante il digiuno a oltranza. Una condizione di isolamento che gli impedirà di continuare a incitare i compagni in libertà affinché diano l'assalto a persone e cose in nome dell'anarchia. Può solo sperare nella decisione dei giudici della Suprema corte che il 24 febbraio si riuniran-

no in camera di consiglio per decidere sul ricorso contro l'ordinanza del tribunale di sorveglianza di Roma che ha confermato il regime speciale per quattro anni.

La realtà è la battaglia di una certa sinistra va avanti da anni per scardinare dalle fondamenta questa misura antimafia pensata da **Giovanni Falcone** per isolare i boss dal loro brodo di coltura, per strappare alla piovra i tentacoli che sgusciavano fuori dalle prigioni.

Nei giorni scorsi, studiando il caso Cospito, c'è chi ha stigmatizzato la regola che impedisce ai detenuti 41bis di tenere più di un certo numero di foto o di libri in cella o di scambiarsi cibarie. Il motivo di quest'ultima restrizione è quasi banale: serve a impedire che i boss acquistino alimenti e li facciano cucinare ai gregari ristabilendo dentro alla cella le gerarchie interne della cosca. Anche le foto, la loro grandezza e il loro numero, con l'ostensione sulle pareti delle celle, possono dare la misura, attraverso le immagini, del potere di un detenuto. Infatti la cultura mafiosa in carcere prolifera anziché essere estirpata.

Ma queste regole sono all'acqua di rose se si considera l'articolo 90 dell'ordinamento penitenziario del 1975, quello che in tempi di terrorismo aveva istituito i cosiddetti «braccetti della morte». Poi la legge Gozzini abrogò la famigerata norma e la sostituì con l'articolo 41bis primo comma, considerato più blando, a cui **Falcone** aggiunse i successivi capoversi. Il nuovo regime entrò in vigore dopo la morte di

Paolo Borsellino. Per anni nessuno ha avuto il coraggio di metterlo in discussione, essendo troppo fresco il ricordo del sangue versato dai due magistrati.

Ma il sistema, a cui i *mammasantissima* degli anni '90 alla **Michele Greco** erano andati incontro con una loro mefistofelica dignità, adesso spaventa la criminalità organizzata di seconda generazione, meno abituata alle privazioni rispetto ai vecchi mafiosi. Un rischio, quello dei collaboratori, che però preoccupa anche i colletti bianchi collusi con la criminalità organizzata. Ecco che si è così creata una saldatura tra interessi diversi, ma convergenti.

Il tentativo di disarticolare il 41bis è in corso da anni. Nel 2009 l'allora ministro della Giustizia **Angelino Alfano** varò un pacchetto sicurezza che avrebbe dovuto inasprirlo e che prevedeva la nascita di nuove ed efficienti carceri per detenuti di mafia.

Ma dopo 14 anni di quelle nuove strutture ha visto la luce solo la casa circondariale di Sassari, dotata di sezioni apposite con 4 celle l'una e 90 posti in tutto (88 quelli occupati). Ogni 4 stanze ci sono una saletta per la socialità e un passaggio dedicato. Nel «varco» c'è tutto il necessario alla vita del gruppo di detenuti.

La polizia penitenziaria la ritiene una struttura d'eccellenza dove è possibile controllare i prigionieri come in nessun altro carcere, ma è rimasta un esempio isolato. Quello di Cagliari, per esempio, non è ancora stato inaugurato. Tutti gli altri bracci speciali sono stati adattati.

Oggi le prigioni per i 41 bis sono 12: il nuovo complesso di Rebibbia, Sassari, Nuoro, L'Aquila, Viterbo, Terni, Spoleto, Parma, Milano Opera, Cuneo, Novara e Tolmezzo (Udine). Settecentocinquanta posti in tutto, settecentoquaranta impegnati. Parma e Milano sono gli unici con sezioni organizzate a corsia ospedaliera, i cosiddetti Sai (servizio sanitario intensificato). Per questo **Cospito** è stato spostato a Opera, considerato un istituto con regole meno rigide rispetto a Parma.

Quella dell'Aquila, dove si trova ristretta l'ex capa delle birre **Nadia Desdemona Liocce**, è ritenuta una prigione efficiente ed era stata pensata dal generale **Carlo Alberto Dalla Chiesa** ai tempi più bui del terrorismo.

Il problema è che potrebbe ospitare al massimo 100-110 41 bis mentre oggi ve ne sono rinchiusi intorno a 160. Il che significa che vengono a mancare le cosiddette celle filtro (vuote) e l'isolamento non è garantito come dovrebbe. Ma nell'ultimo decennio sono successe anche altre cose.

Tutte le figure professionali che operano nel circuito 41 bis dovrebbero essere altamente specializzate. Il problema è che l'amministrazione ha individuato per la formazione un'università dove la maggior parte dei docenti considera la misura anticostituzionale e da abolire.

Anche a livello ministeriale, in un dicastero molto politicizzato e in cui i dirigenti sono stati spesso piazzati nei posti chiave da ministri di orientamento progressista, lavorare con i 41 bis non viene più

considerato un incarico prestigioso, ma una sorta di *diminutio*. Sino a dieci anni fa venivano mandati in quelle sezioni i funzionari destinati a fare carriera oggi è vero il contrario. Il Gruppo operativo mobile della polizia penitenziaria da nucleo di élite sta perdendo molte delle sue prerogative.

Nel 2007 il ministro **Clemente Mastella**, per decreto, aveva concesso autonomia contabile al Gom, rendendolo più reattivo ed efficiente. Dieci anni dopo il Guardasigilli dem **Andrea Orlando**, quello della visita a **Cospito** e della richiesta dell'abolizione del 41 bis per l'anarco-insurrezionalista, ha cancellato quell'autonomia, di fatto soffocando nella burocrazia la snellezza operativa del gruppo.

Ai tempi del pacchetto sicurezza i detenuti era 560 e il personale del Gom sfiorava le 700 unità. Oggi, come detto, i detenuti in regime speciale sono 740 e gli uomini del Gom solo 620. Inoltre negli istituti vengono mandati direttori che non hanno mai diretto non solo dei 41bis, ma neppure l'alta sicurezza, un gradino più basso di isolamento. Al ministero la direzione generale detenuti, che sino a una dozzina

di anni fa era considerata una sorta di Ferrari, è stata quasi smantellata. Vi entra personale poco esperto della materia. Addirittura è stata rimpolpata con atleti delle Fiamme azzurre, eccellenti nello sport, ma poco abituati a leggere fogli matricolari e ordinanze.

Poco per volta è stato distrutto l'ufficio reclami. Se i 41 bis fanno un ricorso, sostenuti da pool di avvocati agguerriti e capaci di fare cartello, la risposta è così lenta che a volte arriva fuori tempo massimo. Inoltre spesso questa attività di replica viene delegata direttamente agli istituti, che sono completamente impreparati.

Per questo i 41 bis hanno iniziato a vincere ricorsi su ricorsi creando una vera e propria giurisprudenza che garantisce una sponda giuridica, fatta di sentenze favorevoli, a chi vuole smantellare il regime speciale.

Quando il detenuto fa un'infrazione disciplinare può subire l'esclusione dalle attività in comune o una semplice ammonizione.

Sino al 2015-2016 la gran parte dei procedimenti si concludeva con l'irrogazione della sanzione più pesante, nel

2019 il rapporto si è ribaltato.

Persino in carceri d'eccellenza come Sassari da due anni mancano un direttore e un comandante di reparto della polizia penitenziaria stabili. Ricordiamo che se il direttore è vacante i rapporti disciplinari rischiano di essere archiviati.

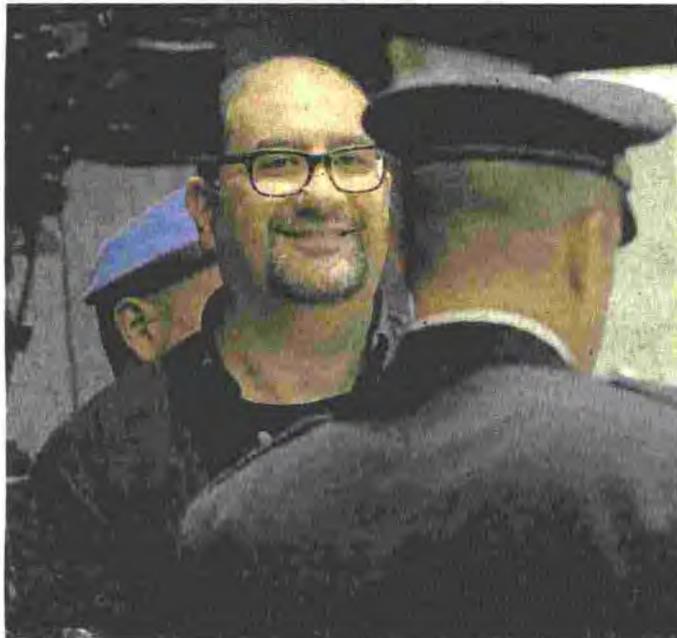
Nel dicembre del 2019 è stata convocata una riunione della Direzione nazionale antimafia per affrontare il problema della scarsità di posti nelle sezioni 41bis lamentata dai procuratori distrettuali. Infatti i magistrati ricorrono preferibilmente a quel circuito perché quello dell'alta sicurezza fa acqua da tutte le parti. Adesso i detenuti hanno persino diritto ad avere a disposizione tutti i canali televisivi in chiaro, anche se è stato dimostrato che alcuni di questi sono stati utilizzati per mandare messaggi ai boss in carcere, magari con gli sms che scorrono sullo schermo per consentire agli spettatori di inviare saluti e auguri.

Che sia in corso un allargamento delle maglie è attestato dal numero dei permessi di necessità, concessi dai magistrati di sorveglianza: una quindicina di anni fa per 600-

650 detenuti erano 4-5 all'anno, ora per 740 sono più di trenta. E così mafiosi pericolosi possono tornare nei loro territori per mostrarsi e mandare segnali a spese dei contribuenti, come è successo recentemente con **Domenico Gallico** o **Ignazio Ribisi**.

La mafia ha sempre perseguito la politica dei piccoli passi e ora può contare sull'inaspettato sostegno alla propria lotta di **Cospito** e dei detenuti politici. La dichiarata incostituzionalità dell'ergastolo ostativo (quello che vieta le comunicazioni con l'esterno) rende il 41bis l'ultimo baluardo del cosiddetto carcere duro, anche se la misura è disposta con atto amministrativo (un decreto ministeriale) e non dall'autorità giudiziaria. Infatti non è una pena, ma una misura di prevenzione. Qualcuno teme che la messa fuori legge dell'ergastolo ostativo possa trasformarsi in un cavallo di Troia da utilizzare contro il 41bis. E a questo assalto sta provando a dare il suo contributo il mondo anarchico spalleggiato dalle anime belle dell'avvocatura e della politica, pronte ad aprire spazi alla mafia in nome di un malinteso e ambiguo senso del garantismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFLESSIBILE Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ha confermato il regime di carcere duro al leader della galassia anarchica, Alfredo Cospito (a sinistra), da oltre 100 giorni in sciopero della fame [Ansa]

Oggi i super boss riescono a ottenere con maggiore facilità i permessi di uscita

Il dem Orlando ha reso più complessa la vita al nucleo speciale del Gom

NO ALLA REVOCA DEL 41 BIS

Meloni lascia Nordio solo a decidere la linea della fermezza su Cospito

Il ministro ha respinto il ricorso per la revoca il carcere duro all'anarchico e non ha considerato il parere dell'Antimafia, secondo cui sarebbe idoneo anche il regime di alta sorveglianza più morbido del 41 bis.

GIULIA MERLO
ROMA

Il ministero della Giustizia ha detto no alla modifica del regime di carcere duro per l'anarchico Alfredo Cospito. Il detenuto, in sciopero della fame da 111 giorni, può ora sperare solo nella Cassazione, all'udienza del 24 febbraio. Con questa decisione il guardasigilli Carlo Nordio ha caricato il suo dicastero di tutto il peso del caso, a maggior ragione se Cospito porterà la sua protesta alle estreme conseguenze. Politicamente, la scelta era scontata. Tutta la maggioranza e soprattutto la premier Giorgia Meloni, si è schierata sulla linea dura, accusando anche l'opposizione di connivenza con mafia e terrorismo per la visita in carcere a Cospito. In un clima del genere era improbabile che Nordio potesse assumere autonomamente una posizione diversa. Tuttavia, non era scontato che la scelta gravasse solo su di lui. Proprio all'indomani del Consiglio dei ministri in cui aveva riferito sulle condizioni di Cospito, infatti, il ministro aveva detto che «vista la valenza politica del caso», la decisione sull'istanza sarebbe stata presa passando per un nuovo cdm. Una mossa che avrebbe diluito il peso della scelta, intestandola all'intero governo. Invece questo passaggio collegiale alla fine non c'è stato. Secondo fonti ministeriali, per il ministro la discussione politica di questi giorni ha reso non necessario un ulteriore consultazione. Nordio su prende così tutta la responsabilità di un caso che già gli è costato molto: ha già dovuto difendere il suo sottosegretario Andrea Delmastro, che ha ceduto al

compagno di partito Giovanni Donzelli le carte riservate del Dap sulle conversazioni in carcere tra Cospito e i detenuti mafiosi con cui condivideva l'ora d'aria.

Il parere dell'Antimafia

Per argomentare la linea della fermezza del governo, Nordio ha utilizzato solo parzialmente i pareri obbligatori ma non vincolanti della magistratura. Tutti hanno ritenuto infondato l'elemento di novità che l'avvocato di Cospito ha utilizzato per promuovere la richiesta. Ovvero, una sentenza della corte d'assise di Roma a carico di altri anarchici, in cui stabilisce che non esiste un nesso tra gli scritti di Cospito (spediti dal carcere e ragione del 41 bis nei suoi confronti) e le azioni violente degli imputati. Nei loro pareri, la procura generale di Torino, la direzione distrettuale di Torino e la Direzione nazionale antimafia hanno ribadito anche la «pericolosità sociale» dell'anarchico. Tanto è bastato a via Arenula, che però ha ribadito che la tutela della salute del detenuto va salvaguardata.

Ancorandosi strettamente alle argomentazioni del legale, il ministero ha scelto di tenere in secondo piano invece un passaggio importante del parere della Direzione nazionale antimafia guidata da Giovanni Melillo, che è la massima autorità nazionale in materia di terrorismo. La Dna, infatti ha scritto che per contenere Cospito è «idoneo» anche il regime «dell'alta sorveglianza», ovvero la misura detentiva che prevede condizioni di poco inferiori per rigidità a quelle del 41 bis.

Tradotto: Nordio aveva l'appiglio giuridico per scegliere diversamente e spostare Cospito in un re-

gime di detenzione diverso, con conseguente interruzione dello sciopero della fame. Invece, nel rigido formalismo ministeriale, ha ritenuto di rigettare la richiesta limitando la sua valutazione sull'inesistenza delle nuove ragioni presentate dall'avvocato. Pur senza la copertura politica di un consiglio dei ministri e distanziandosi anche dall'orientamento dell'Antimafia, Nordio ha preso una scelta ampiamente attesa, visto il clima incandescente intorno al caso. Tuttavia, nel gioco dello scaricabarile, la responsabilità futura peserà tutta sul suo dicastero, su cui grava anche l'indebita fuoriuscita di documenti riservati del Dap su cui ora indaga la procura di Roma.

Ora è la realtà a prendere il sopravvento: Cospito non intende più assumere integratori, ha perso quasi cinquanta chili e non dà segni di voler interrompere lo sciopero. Il suo avvocato ha annunciato un improbabile ricorso contro la decisione di Nordio, ma la strada è segnata, manca solo la Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CARCERE DA SALVARE

Auspicare una verifica pubblica del carcere duro non equivale a fare un inchino ai mafiosi, a cedere alle loro illecite pressioni. Fermezza, diritti e regimi speciali. Verità non convenzionali sul caso Cospito

di *Giovanni Fiandaca*

Come è già stato rilevato, sono almeno tre le questioni problematiche connesse al prolungato sciopero della fame dell'anarchico Alfredo Cospito, riguardanti rispettivamente: 1) la tutela della sua vita e della sua salute; 2) la legittimità dell'applicazione nei suoi confronti del regime detentivo speciale (cosiddetto carcere duro) di cui all'art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario; 3) la persistente necessità di mantenere in vita l'attuale 41-bis come dispositivo di portata generale.

Dopo il trasferimento di Cospito dal carcere di Sassari a quello di Milano-Opera, ben più attrezzato quanto a presidi sanitari, il problema della tutela della sua salute risulta in parte ridimensionato (incombe certo il rischio concreto di un progressivo peggioramento delle condizioni di salute a causa del protrarsi del digiuno, potenzialmente contrastabile con un ricovero in una struttura ospedaliera esterna, pur rimanendo problematico un eventuale ricorso a strumenti di alimentazione forzata avendo l'anarchico già manifestato in proposito una anticipata volontà contraria).

Quanto alla questione sub 2), il discorso è complesso in punto sia di fatto che di diritto, per cui sarebbe illusorio pensare di poter prospettare risposte assolutamente certe e univoche nel senso della legittimità o illegittimità del decreto col quale la ex ministra della Giustizia Cartabia ha - nel maggio 2022 - sottoposto Cospito al regime speciale di detenzione. Rispetto alle motivazioni di una tale decisione (una ampia sintesi è al riguardo contenuta nell'articolo di S. Feltri apparso in Domani 3 febbraio 2023, col titolo Ideologo più che capo, cosa c'è dietro al 41 a Cospito), va in via preliminare richiamata la finalità specifica del carcere duro così come precipuamente individuata rispetto ai mafiosi (o terroristi) di spiccata pericolosità: impedire che soggetti rivestenti un ruolo apicale o comunque elevato nelle organizzazioni criminali di appartenenza possano pur da reclusi, eludendo la sorveglianza imposta dallo stato detentivo, riuscire a comunicare con l'esterno e a mantenere così una posizione che li po-

ne in condizione di impartire ordini criminosi e direttive di azione agli altri associati in libertà. Ciò preme, l'interrogativo è questo: il ruolo impersonato da Cospito all'interno della galassia anarchica è davvero paragonabile a quello di un membro direttivo di un'associazione criminale, che dispone di una struttura organizzativa simile a quella delle associazioni terroristiche o mafiose in senso stretto? In effetti, per rispondere a questa domanda sarebbe necessaria una sottile e sofisticata 'ermeneutica del fatto' (preliminare rispetto alla 'ermeneutica del diritto', anche se i due versanti ermeneutici finiscono con l'intersecarsi), volta a verificare se i processi già celebrati con le relative sentenze, le indagini giudiziarie concluse o ancora in corso, i pareri delle procure competenti e della procura nazionale antimafia e antiterrorismo, nonché le informative di polizia sulle condotte materiali e le prese di posizione ideologiche di Cospito fornissero una piattaforma cognitiva sufficiente a giustificare la conclusione che Cospito non fosse soltanto o soprattutto un ideologo incline a lanciare messaggi incendiari genericamente pericolosi per la sicurezza pubblica (suscettibili di essere poi recepiti e tradotti in azioni violente da anarchici agenti a titolo pur sempre individuale, o comunque al di fuori di ogni vincolo organizzativo di sottoposizione gerarchica a un capo), bensì anche un soggetto posto al vertice direttivo e organizzativo di gruppi criminali suscettibili di essere qualificati associazioni terroristiche in senso proprio, in quanto dotate di un minimo di struttura organizzativa e operanti secondo indicazioni e direttive provenienti dall'alto. Non potendo essere questa la sede più adatta a svolgere una rilettura approfondita e dettagliata della eterogenea messe di documenti contenenti le basi cognitive del decreto ministeriale, né delle motivazioni con le quali il tribunale di sorveglianza di Roma ha rigettato il reclamo della difesa che contestava la legittimità del 41-bis, direi forse con eccessiva sintesi questo: cioè che i ali più radicali e combattive molteplici, complessi e pur ambivalenti dati disponibili facevano parere quantomeno plausibile la decisione politico-amministrativa di applicare a Cospito il regime del

carcere duro. Ma non c'erano modalità d'intervento meno drastiche, cioè forme di sorveglianza pur sempre rigorosa ma meno incisiva, potenzialmente adottabili nell'ambito di un adeguato circuito di cosiddetta alta sicurezza (cosa diversa, nell'attuale assetto organizzativo delle nostre carceri, dal 41-bis) per impedire a Cospito di comunicare con l'esterno? Difficile rispondere in termini di certezza anche a questa domanda. Forse, a giudicare con il senno di poi - considerando le numerose manifestazioni e reazioni anche a carattere violento seguite alla clamorosa contestazione del 41-bis inscenata da Cospito col digiuno a oltranza, e considerando anche da un lato i successivi tentativi di strumentalizzazione di tale scelta contestatrice da parte di alcuni mafiosi al 41-bis e dall'altro il gioco politico sporco attuato con comportamenti istituzionali gravemente scorretti dagli esponenti politici meloniani Delmastro e Donzelli (inclusa l'assurda accusa di essersi "inchinati ai boss" rivolta ai parlamentari del Pd che erano andati in visita al carcere di Sassari per verificare lo stato di salute dell'anarchico digiunante - ricercare strade diverse dal carcere duro per fronteggiare il rischio che Cospito diffondesse fuori dalla prigione messaggi pericolosi sarebbe stata opzione più saggia.

Rimane la terza questione di fondo, che è quella più impegnativa e che - non a caso - non è facile, a tutt'oggi, affrontare nello scenario pubblico in maniera razionalmente argomentata e approfondita. A complicare la discussione, e a renderla simile a una sorta di guerra di religione, concorre una molteplicità di fattori in diversa misura interagenti. Esercitano un peso non secondario nell'inasprire e accentuare l'aggressività emotiva del dibattito le immediate reazioni allarmate degli ampi settori di pregiudiziale vocazione giustizialista rispettivamente ministeriale, né delle motivazioni presenti invero in entrambi gli schieramenti di centrodestra e di centrosinistra. Questi fronti giustizialisti, politicamente trasversali, reagiscono in piena sintonia con i ali più radicali e combattive dell'antimafia giudiziaria e mediale, i cui esponenti per accreditare la legittimità e intangibilità del carcere duro ricorrono persino ad un argomento simil-sacrale, e cioè af-

fermano che il 41-bis non si può porre in discussione perché ciò equivarrebbe a ignorare che esso è nato dal sangue di Falcone e Borsellino e, perciò, a svilirne il sacrificio e disprezzarne la memoria. Ma, a prescindere da simili (più che discutibili) approcci tabuistici, è noto come le procure antimafia e i fronti politico-sociali a loro collaterali tendano a desumere la legittimità costituzionale del regime di massima sicurezza dalla sua ritenuta utilità quale strumento irrinunciabile di neutralizzazione della spiccata pericolosità specie di quei soggetti che occupano nelle organizzazioni criminali una posizione di rango elevato.

La funzionalità in chiave utilitaristica di un istituto può, in un ordinamento giuridico come il nostro, essere assunta a esclusivo o prevalente criterio della sua legittimità costituzionale? Che lo penso per lo più i magistrati d'accusa, e in particolare quelli più direttamente impegnati nel contrasto della criminalità organizzata (insieme con gli esponenti dell'antimafia politico-sociale e mediatica collaterale alle procure), non sorprende troppo: ognuno fa il suo mestiere, e in quest'ottica latamente professionale non stupisce che l'intera Costituzione rischi di essere letta secondo una specifica ottica totalizzante, cioè pressoché tutta sub specie antimafiae. Senonché è forse superfluo rilevare che l'antimafia politico-sociale-giudiziario-mediatica di orientamento più radicalmente combattente-punitivista non può - al di là della sua buona fede e di alcune possibili buone ragioni - pretendere di stabilire la maniera più corretta di interpretare i principi costituzionali in materia penale. Non solo il modo di concepire e applicare il diritto in generale, ma la stessa interpretazione e applicazione della Costituzione non può che essere - a maggior ragione nella realtà contemporanea - una impresa collettiva aperta al contributo legittimo, doveroso e concorrente di una pluralità di attori, dai politici ai cittadini comuni, dai magistrati ai diversi livelli giurisdizionali e dagli avvocati ai giuristi di matrice universitaria; e in questo contesto pluralistico di voci concorrenti, neppure alla Corte costituzionale può essere riconosciuto il potere di dire l'ultima parola una volta per tutte, essendo anche le scelte interpretative della Consulta suscettibili di valutazione critica da parte degli altri co-partecipanti del processo ermeneutico e, in quanto passibili di progressivo affinamento, modificabili nei percorsi evolutivi della sua giurisprudenza.

In un simile orizzonte pluralistico e articolato, stupirà allora fino a un certo punto constatare come non vi sia affatto concordia di vedute neppure su che cosa in effetti sia il 41-bis dal punto di vista della sua natura giuridica: infatti, il carcere duro è stato e continua a essere rispettivamente qualificato - a seconda delle opinioni finora emerse nello scenario dottrinale e giurisprudenziale - una mera modalità di esecuzione della pena detentiva, una misura di prevenzione, una misura di sicurezza, o ancora una misura a carattere pur sempre sanzionatorio per la componente di supplementare afflittività connessa alla forte compromissione dei diritti della persona reclusa, e persino una pena accessoria. Un lettore profano potrebbe rinvenire in questa proliferazione di punti di vista una riprova di quell'eccesso di concettualismo astratto e formalistico che ha ad esempio indotto Goethe, nella scia di Lutero e altri celebri predecessori, a etichettare i giuristi "cattivi cristiani". E' anche vero d'altra parte che la fisionomia complessiva del 41-bis sfugge a un inquadramento categoriale preciso, ed è proprio la sua ambigua polivalenza di strumento al tempo stesso preventivo e fortemente repressivo a conferire all'istituto un carattere ibrido, non privo di rilevanti effetti ulteriormente sanzionatori poco giustificabili alla stregua del duplice principio di umanità delle pene e rieducazione sanciti dal terzo comma dell'art. 27 della Costituzione.

Né il salvataggio dell'istituto finora operato dalla nostra Corte costituzionale e dalla Corte europea di Strasburgo può di per sé fugare tutti i ragionevoli dubbi di incostituzionalità, apparendo abbastanza verosimile che la rinuncia a invalidarlo sia soprattutto spiegabile in base alla preoccupazione, improntata a realismo e opportunità politica più che a scrupolosa fedeltà al costituzionalismo nazionale ed europeo, di mantenere in vita uno strumento di prevenzione-repressione antimafia considerato necessario nel contesto italiano dalle forze politiche maggioritarie e dalla magistratura prevalente. Ma che la compatibilità del 41-bis con la Costituzione risulti in ogni caso alquanto problematica è confermato dalla lettura della stessa giurisprudenza costituzionale in materia, che ha più volte affermato e ribadito che il regime detentivo speciale soggiace a limiti invalicabili posti a protezione di diritti, valori ed esigenze che vanno costituzionalmente bilanciati con la tutela della sicurezza collettiva e con gli obiettivi perseguiti con l'azione di contrasto della criminalità organiz-

zata; e, comunque, la Consulta non manca di sottolineare la necessità di non violare il divieto costituzionale di trattamenti inumani e, altresì, di non vanificare completamente il fine rieducativo della pena. Quanto i suddetti limiti e paletti risultino effettivamente rispettati nella attuale gestione concreta del carcere duro? Interrogativo difficile e imbarazzante, come accade in tutti i casi in cui si tratta di verificare il livello di corrispondenza tra le enunciazioni teoriche e la prassi. Senza contare che lo stesso principio di umanità della pena tollera interpretazioni più strette o più late, in quanto è influenzata anche dalla sensibilità individuale la valutazione se una determinata limitazione apportata a un diritto formalmente riconosciuto dall'ordinamento penitenziario sia o meno conforme al principio umanitario. Vale in proposito il criterio quantitativo-statistico facente leva su una (presunta più che scientificamente accertata) sensibilità sociale maggioritaria, o soccorre un criterio di giudizio a carattere qualitativo-assiologico? Se domande come queste ammettono più di una risposta, una cosa invece considero più certa anche in base alla mia esperienza (diretta e indiretta) di garante regionale dei detenuti: non solo nelle attuali sezioni di carcere duro, ma anche nella stragrande maggioranza dei circuiti penitenziari di cosiddetta alta sicurezza in realtà nulla o assai poco si fa, sul piano trattamentale, in vista del fondamentale obiettivo - che una Carta costituzionale come la nostra idealmente persegue rispetto a tutte le tipologie di rei, nessuna esclusa - di promuovere la rieducazione (comunque la si voglia intendere) dei condannati per reati di criminalità mafiosa: essendo assolutamente predominante la preoccupazione di garantire la sicurezza esterna, l'istanza rieducativa continua tutt'al più a essere evocata in maniera ipocrita e retorica, mentre nei fatti più che secondaria diventa irrealistica (cfr. il recente volume di A. Menghini, *Carcere e Costituzione*, Editoriale Scientifica, 2022, 394 ss.; sulla spinosa questione della rieducatività dei mafiosi si veda anche il dibattito a più voci intitolato *Che cosa significa rieducare soggetti appartenenti alla criminalità organizzata?* e pubblicato in *Ristretti orizzonti*, n. 3/2022).

Sulla base delle considerazioni che precedono, può apparire frutto di pregiudizio ideologico o di superficialità ed emotività di giudizio, come pure di interessata difesa di bacini elettorali, ruoli professionali o consolidati assetti burocratico-corporativi interni all'amministrazione

penitenziaria, rivendicare oggi con certezza la necessità di mantenere il 41-bis così com'è sia nella disciplina normativa, sia nella prassi applicativa. La stessa vicenda Cospito, piuttosto che fungere da ulteriore pretesto per ennesime polemiche e contrapposizioni politiche strumentali, avrebbe potuto in teoria innescare quantomeno l'inizio di un confronto pubblico volto a verificare seriamente - senza dogmi preconetti e senza sospettosa animosità - la sopravvivenza delle ragioni sia giuridiche sia criminologiche che hanno giustificato il modello di carcere duro adottato (non senza progressive correzioni e delimitazioni specie ad opera dei giudici costituzionali) nell'ultimo trentennio. Nulla in verità rimane nel corso degli anni uguale a se stesso, e ciò vale pure per le mafie come per le antimafie (anche l'antimafia, come sappiamo, si manifesta in versioni diverse, ora più radicali ora più moderate). Da questo punto di vista, all'esigenza di una verifica, di un collaudo o messa a punto non si sottrae neppure il 41-bis, che andrebbe riconsiderato tanto nei suoi presupposti criminologici alla stregua di conoscenze empiriche aggiornate, quanto nelle sue condizioni di legittimità sotto il profilo giuridico-costituzionale.

Concludendo, tenderei a considerare valida anche rispetto al regime detentivo speciale la tesi sostenuta più in generale dal grande giusfilosofo primo-novecentesco Gustav Radbruch, secondo il quale un'entità complessa come il diritto si basa su tre valori fondamentali, che dovrebbero costituire oggetto di un equilibrato bilanciamento: utilità, giustizia e certezza. Riferendo questi tre valori al nostro tema, ne consegue che il 41bis andrebbe auspicabilmente rivisitato per verificarne oggi il grado di corrispondenza ad una sua persistente utilità pragmatica, non disgiunta però da una sua giustizia da intendere (più che in termini vetero-retributivi) come adeguato rispetto dei diritti e delle garanzie individuali che vanno riconosciuti agli stessi capi di organizzazioni criminali e, infine, a una certezza da concepire come puntuale predeterminazione dei suoi presupposti applicativi.

Auspicare una verifica pubblica del carcere duro, sotto il triplice aspetto di cui sopra, equivale a fare un inchino ai mafiosi, a cedere alle loro illecite pressioni o ad assecondare nuove, ipotetiche ed oscure trattative Stato-mafia?

Essere fermi su Cospito non significa ignorare che il 41-bis ha bisogno di una messa a punto vera

La compatibilità del 41-bis con la Costituzione risulta in alcuni casi alquanto problematica. Ecco i motivi

In che modo la tutela della vita dell'anarchico diventa un fatto dirimente? Esiste una terza via? Ragionamenti

Utilità, giustizia e certezza. Il futuro dello stato di diritto, anche quando si parla di carceri, passa da qui



Un corridoio del carcere di Opera, dove è stato trasferito il 30 gennaio scorso Alfredo Cospito (foto LaPresse)





IL SOGNO DI ZORO

DIEGO BIANCHI

Effetto Donzelli

«N

o davvero, non posso dire niente, fate i bravi, stiamo lavorando, grazie, non insistete».

La rappresentanza di circo mediatico che aveva pensato di aver fiutato l'anello debole del cerchio magico meloniano, insistette. «Aspettate un attimo, chiamo l'ufficio stampa e chiedo loro se posso dichiarare». Erano i giorni in cui Giorgia Meloni componeva il suo storico governo di destra-destra e la curiosità galoppava più che mai. Donzelli, giovane sodale della premier, tante telecamere intorno non le aveva viste mai. Tra l'impacciato e il dispiaciuto per non potersi prendere finalmente un po' di ribalta, Donzelli annuiva al telefono, tranquillizzando l'interlocutore che gli dava ordini superiori e indiscutibili in quel momento delicato. «Niente da fare ragazzi, mi dispiace, non posso dire niente, non sarebbe serio». Inseguito dai microfoni, avrebbe poi dichiarato una banalità a caso alla telecamera di Pierfrancesco Citriniti (*Propaganda Live*), per poi commentare «ecco, ora avete avuto pure la dichiarazione». Ripenso a questo inutile ma significativo episodio nei giorni in cui Donzelli, deputato di Fratelli d'Italia nonché vice presidente del Copasir, uno che cento giorni fa

doveva chiedere il permesso al suo ufficio stampa per poter dichiarare banalità di circostanza, ha condiviso con il Parlamento, intervenendo in occasione della costituzione della Commissione antimafia, intercettazioni di conversazioni tra detenuti al 41bis.

Che tutto sia stato strumentale ad accusare il Pd di contiguità con terrorismo e mafia per aver visitato in carcere l'anarchico Cospito in sciopero della fame, e a seguire alcuni boss suoi vicini di cella, è stata l'incredibile sintesi di uno degli attacchi più feroci alle opposizioni che storia repubblicana ricordi (ebbene sì, oggi a fare la storia repubblicana è anche gente come Donzelli).

Che cosa sia successo in cento giorni per trasformare il ligio Donzelli che nulla diceva nel megafono che spiattella ai quattro venti segreti non divulgabili (a lui confidati dal coinquilino sottosegretario alla Giustizia Delmastro), è difficile saperlo. Di certo ci sono due risultati: l'aver reso noto a tutti, anche ai detenuti al 41bis e a chi da loro attende segnali all'esterno, cose che non si sarebbero dovute sapere. E l'aver restituito al Pd, per la prima volta dal disastro elettorale, una centralità e un ruolo d'opposizione che nessun dibattito congressuale era stato fin qui in grado di ottenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cospito al 41 bis Inutile martire

Il ministro Nordio ha deciso che l'anarchico Cospito resta con il regime carcerario del 41 bis. Il governo ha bisogno del nemico per nascondere la

sua incapacità. E dire che bastava sospendere il carcere duro per qualche mese e così evitare di creare un martire.

Antonio Santoro

via Facebook



■ **CARCERE DURO**

**Nordio ha deciso
Cospito
resta al 41 bis**



➤ **FABRIZIO COLARIETI**

A PAGINA 9

di **FABRIZIO COLARIETI**

Cospito deve restare al 41 bis. Sulle sorti dell'anarchico, al carcere duro da dieci mesi e in sciopero della fame dal 22 ottobre scorso, hanno pesato i pareri dei magistrati. Il ministro della Giustizia, **Carlo Nordio**, ieri, forte dell'appoggio di Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, della Dda e della Procura generale di Torino, ha respinto la richiesta con la quale la difesa dell'anarchico abruzzese chiedeva la revoca del 41 bis.

DECISIONE ATTESA

Una decisione, ma non una novità, legata, secondo quanto è trapelato da via Arenula, al fatto che **Alfredo Cospito** possa comunicare con l'esterno. Un rischio sollevato dalla Dna nei giorni scorsi affermando che per "contenere l'indubbia carica di pericolosità sociale del detenuto" potrebbe essere "idoneo" anche il regime "dell'alta sicurezza", ma, come è stato, spettava comunque "all'autorità politica" decidere. I magistrati torinesi, nei pareri inviati al ministro Nordio, riferiscono che Cospito, pur essendo detenuto da tempo, avrebbe continuato a istigare la galassia anarchica a compiere azioni violente contro lo Stato,

Nordio butta via la chiave L'anarchico Cospito deve restare al 41 bis

Per il ministro è altamente pericoloso
La difesa non ci sta: già pronto il ricorso

dunque per i pubblici ministeri ministro della Giustizia, Carlo dell'antiterrorismo la sua pericolosità sociale sarebbe rimasta immutata. La difesa di Cospito ha comunicato che ricorrerà contro la decisione del Guardasigilli sottolineando che l'anarchico, dall'inizio dello sciopero della fame, "ha perso quasi 50 chili". "La situazione è sempre la stessa - ha detto ieri l'avvocato **Flavio Rossi Albertini** - dimagrisce sempre più, ora pesa 70 kg, e non prende gli integratori". Domani verrà visitato nel carcere di Opera, dove è stato trasferito da diversi giorni, da un medico nominato dal difensore. La detenzione di Cospito è iniziata 6 anni fa nel carcere di Sassari, in regime di alta sicurezza e dallo scorso aprile per lui è stato disposto il regime del carcere duro previsto dal 41 bis.

BRUTTA STORIA

L'anarco-insurrezionalista è stato condannato a 10 anni e 8 mesi per la gambizzazione del dirigente della Ansaldo Nucleare, **Roberto Adinolfi**, e all'ergastolo per l'attentato del 2006 contro la scuola allievi carabinieri di Fossano, in provincia di Cuneo. Condanne per le quali l'anarchico abruzzese, già militante della Federazione anarchica informale, è finito al 41 bis, prima nel carcere di Sassari e ora in quello di Opera. Il legale di Cospito, oltre a ricorrere contro il provvedimento di Nordio, ha annunciato per oggi una conferenza stampa alla Camera, insieme al presidente di "A Buon Diritto Onlus", **Luigi Manconi**. "Condivido e sostengo la decisione del

Nordio" ha commentato, per la maggioranza il sottosegretario di Stato alla Giustizia, **Andrea Ostellari**. "Allo stato attuale - ha aggiunto il senatore della Lega -, fino a diverse indicazioni da parte del personale medico e della magistratura, non sussistono ragioni che giustifichino diversi intendimenti. La pericolosità del soggetto è nota e certificata e lo Stato non cede ai ricatti o alle intimidazioni dei violenti". "La decisione del Guardasigilli Carlo Nordio ci sembra in linea con la retorica di un Governo che punta molto sui concetti di ordine e sicurezza. Dunque nessuno stupore, forse sulla decisione rientra anche nel clima pre-elettorale" ha detto, invece, la capogruppo di Alleanza Verdi e Sinistra alla Camera, **Luana Zanella**. La stessa, concludendo, ha aggiunto che "in ogni caso la decisione non cancella la questione politico-istituzionale aperta dai due esponenti di Fratelli d'Italia Donzelli e Delmastro e sulla quale siamo ancora in attesa di spiegazioni da parte del ministro Nordio, oltre che dal giurì d'onore della Camera".



Carlo Nordio

La motivazione

Se il detenuto tornasse ad avere contatti con l'esterno potrebbe istigare altri a delinquere



IL "NO" DI NORDIO AL RICORSO DI COSPITO: RIMANE AL 41 BIS

Alfredo Cospito rimane al 41 bis. Questa la decisione del ministro della Giustizia Carlo Nordio che nella giornata di ieri "con un provvedimento articolato" ha respinto la richiesta di revoca del regime del carcere duro presentata da Flavio Rossi Albertini, avvocato dell'anarchico detenuto al carcere di Opera e ancora in sciopero della fame. Da via Arenula fanno sapere che il provvedimento contrario alla revoca del 41 bis si è "tenuto conto di tutti i pareri espressi dalle Autorità giudiziarie - Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Dda e procura generale di Torino - nei quali, a quanto si apprende, in modo concorde si erano ritenute infondate le ragioni poste alla base della richiesta di revoca presentata dal difensore di Cospito".

Il 41 bis era stato disposto il 4 maggio 2022 dall'allora ministro Marta Cartabia, per la durata di quattro anni e, tutt'ora il ministero ritiene che "ci sia il pericolo che Cospito possa comunicare con l'esterno" e da qui il "no" al ricorso presentato dai legali. La comunicazione è arrivata immediatamente al difensore di Cospito - e quindi al suo assistito - al carcere di Opera di Milano dove è stato trasferito nelle scorse settimane per le precarie condizioni di salute dovute all'eccessivo dimagrimento. Condizioni che, nonostante lo sciopero della fame che va avanti da oltre 110 giorni, sembrano stabili. E così per il Guardasigilli il detenuto è "idoneo" al carcere duro ed è necessaria per lui l'alta sicurezza per "contenere l'indubbia carica di pericolosità sociale del detenuto".

E.C.

Nordio conferma il 41 bis per Cospito

Il Guardasigilli nega la revoca: istiga alla violenza dal carcere. Riprendono le manifestazioni. La difesa fa ricorso: ha perso 50 chili Regionali, la sfida Lombardia: interviste a Fontana (Centro-destra) e Moratti (Terzo polo). Conte (M5s): «Il Pd? Vediamo dopo le primarie»

Servizi
da 6 a p. 9

Caso Cospito

La linea dura di Nordio: «È ancora pericoloso, deve restare al 41 bis»

La decisione presa ieri per evitare che il detenuto possa comunicare all'esterno L'ultimo atto ora è la decisione della Cassazione, attesa per il 24 febbraio Riprendono cortei e manifestazioni. Stato di allerta a Roma, Milano e Napoli

di **Antonella Coppari**

ROMA

Nessuna revoca. Alfredo Cospito resta al 41 bis. Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, ieri ha rigettato l'istanza con la richiesta dell'avvocato, Flavio Rossi Albertini, di togliere dal carcere duro il detenuto in sciopero della fame oramai da più di tre mesi. Alla base del diniego, messo nero su bianco in un provvedimento di una decina di pagine, c'è la convinzione che abbia istigato dalla cella la galassia anarchica ad azioni violente e che il pericolo che continui a comunicare con l'esterno sussista. Rischio che si può arginare, secondo via Arenula, solo con la norma sul carcere duro, la cui finalità è quella di recidere la possibilità di mandare messaggi dalla prigione.

Il verdetto fa salire di tono le proteste degli anarchici, cresce il livello di allerta nelle principali città, ma era un verdetto scontato. Conferma infatti la linea della fermezza più volte sottolineata dalla premier e dal governo. Sulla stessa lunghezza d'onda, del resto, erano anche i pareri che le autorità giudiziarie competenti - Procura nazionale Antimafia, procura generale di Torino e procuratore generale Francesco Saluzzo - hanno fatto pla-

nare sul tavolo di Nordio, tutti concordi nel ritenere «immutata» la pericolosità sociale di Cospito e «infondate» le ragioni indicate dalla difesa per la revoca del 41 bis. C'è da aggiungere, però, che la Direzione nazionale Antimafia aveva aperto uno spiraglio sulla possibilità di far tornare l'anarchico al regime di alta sicurezza, previa l'introduzione di opportuni controlli. Ciò che ha destato stupore, è la modalità: la decisione è arrivata a pochi giorni dalla scadenza del termine, il 12 febbraio. Se Nordio non l'avesse rispettato, il risultato sarebbe stato comunque la conferma del 41 bis.

Ciò significa che ha voluto mettere un timbro ufficiale sull'atto in vista del verdetto della Cassazione - unica possibile ancora di salvezza per Cospito - che il 24 febbraio dovrà esprimersi sul reclamo contro la decisione del tribunale di sorveglianza di Roma di confermarli il 41 bis. In questo quadro, promette battaglia il difensore, Rossi Albertini, che nelle prossime ore terrà una conferenza stampa alla Camera, cui parteciperanno il segretario di Sinistra italiana, Nicola Fratoianni, e Luigi Manconi, presidente di 'A Buon Diritto Onlus'.

Nella scelta, Nordio ha tenuto

conto delle condizioni di salute di Cospito, che ha perso da ottobre quasi 50 chili. Per il momento, non sarebbe in pericolo di vita. «Pur essendo in condizioni decenti - avverte il garante dei detenuti Mauro Palma che l'ha visitato l'altro ieri - la situazione potrebbe precipitare da un momento all'altro». Per il ministro, però, i rischi che lo sciopero della fame comporta sono bilanciati dalla permanenza nel carcere di Opera, dove esistono le necessarie misure sanitarie, e con la possibilità di un eventuale trasferimento nei reparti dell'ospedale San Paolo.

La decisione spacca il mondo politico. E alimenta le proteste degli anarchici che a Roma sfociano in un sit-in davanti al ministero della Giustizia, mentre a Napoli l'assemblea pubblica culmina in un corteo per le vie del centro-storico. Resta alta l'attenzione per la mobilitazione a Milano, dove il detenuto è stato trasferito, ma il timore maggiore è che gruppi estremisti possano infiltrarsi alla manifestazione pacifista prevista domani a Sanremo. Quanto ai palazzi della politica, la maggioranza si schiera con Nordio; a riassumere gli umori è il leader della Lega Matteo Salvini: «Ha fatto bene a non revocare il 41 bis. Naturalmente, auguro a Cospito di vivere a

lungo e di riconoscere i suoi errori». Dall'opposizione, protestano radicali e Sinistra italiana, che parlano di decisione «delu-

dente» e «scontata». Nel Pd emerge l'imbarazzo di un partito spaccato a metà sulla que-

stione: «Rispettiamo le valutazioni delle autorità competenti», fanno sapere al Nazareno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvini: «È stato un bene non revocare la misura. Auguro a Cospito di vivere e riconoscere gli errori»



Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, 75 anni, nell'aula di Montecitorio lo scorso primo febbraio durante l'informativa urgente sul caso



Sciopero della fame

Dal carcere duro alle proteste di piazza Ma lo scontro è anche in Parlamento

L'anarchico-insurrezionalista Alfredo Cospito (foto), 55 anni, è detenuto per vari reati: la gambizzazione di un dirigente dell'Ansaldo, la spedizione di pacchi bomba, un attentato (fallito) contro la scuola allievi di Fossano. Dal 4 maggio 2022 - per decisione del ministro Cartabia - è al 41 bis (per 4 anni), e dal 20 ottobre è in sciopero della fame; per lui si mobilita la galassia anarchica anche con attentati. Il 12 gennaio quattro deputati Pd vanno al carcere di Sassari in cui è detenuto, per un'ispezione: con lui e, su



sua richiesta, con dei mafiosi parlano della loro situazione al 41 bis. Cospito il 30 viene trasferito nel penitenziario di Opera, nel frattempo la polizia penitenziaria riferisce di un colloquio tra l'anarchico e alcuni mafiosi che lo esortano a proseguire nella protesta perché «pezzo dopo pezzo si arriverà al risultato». La relazione arriva al ministero della Giustizia: il vice di Nordio, Andrea Delmastro (Fdi) la porta a conoscenza del compagno di partito Donzelli, vicepresidente del Copasir. Che intervenendo alla Camera il 31 la usa per attaccare i dem

come fiancheggiatori di anarchia, terrorismo e crimine organizzato. Insorge il Pd che accusa i due di aver divulgato informazioni riservate - la procura di Roma ha aperto un procedimento - e ne chiede le dimissioni. Premier e maggioranza fanno muro: il 2 febbraio il Guardasigilli dice che Donzelli non ha rivelato segreti. Sullo scontro in aula deciderà un Giuri d'onore.

Hanno detto

«IL GOVERNO NON CEDE»



Andrea Delmastro
Sottosegretario alla Giustizia

«Massima condivisione della scelta del ministro di rigettare la richiesta di revoca anticipata del 41 bis ad Alfredo Cospito Il Governo non cede ai ricatti»

«DELMASTRO A CASA»



Carlo Calenda
Leader del Terzo polo

«Nordio è un garantista: credo che non abbia revocato il 41 bis a ragion veduta, ma Delmastro in questo momento dovrebbe essere a casa»

«LO STATO NON ARRETRA»



Licia Ronzulli
Presidente dei senatori di FI

«Condividiamo e ci riconosciamo nella decisione del Guardasigilli. Malgrado le violenze di piazza cui abbiamo assistito, lo Stato non arretra»



Cospito, il ministro Nordio dice no alla revoca del 41-bis

di Lucio Meo

Il ministro della Giustizia, presieduto da Carlo Nordio, ha rigettato l'istanza di revoca del 41bis presentata dalla difesa dell'anarchico Alfredo Cospito, detenuto nel carcere di Opera. La decisione è stata comunicata al difensore, l'avvocato Flavio Rossi Albertini, dal ministero di via Arenula.

COSPITO, NORDIO DICE NO ALLA REVOCA DEL 41-BIS

di Lucio Meo

Il ministro della Giustizia, presieduto da Carlo Nordio, ha rigettato l'istanza di revoca del 41bis presentata dalla difesa dell'anarchico Alfredo Cospito, detenuto nel carcere di Opera. La **decisione è stata comunicata al difensore**, l'avvocato Flavio Rossi Albertini, dal ministero di via Arenula. Contro il regime del 'carcere duro' Cospito è in sciopero della fame da oltre cento giorni. Il Pd si indignerà? I pareri espressi dalle autorità giudiziarie, la Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, la procura generale e la Dda di Torino, **concordi nel considerare infondate** in diritto le ragioni su cui si basava la richiesta di revoca del 41 bis presentata dal difensore di Alfredo Cospito, sono alla base della decisione del ministro della Giustizia, Carlo Nordio di respingere l'istanza. E' questo, a quanto si apprende, un elemento decisivo nel provvedimento del ministro, che non ritiene ci siano i presupposti per la revoca del carcere duro. Un altro aspetto che è stato valutato è quello che

le autorità giudiziarie **continuano a considerare la sussistenza del pericolo di comunicazione** di Cospito dall'interno del carcere verso la galassia anarchica, e questo conferma la necessità del 41 bis. Resta fermo il fronte della necessità di tutela e monitoraggio delle condizioni di salute di Cospito, che prosegue lo sciopero della fame. La difesa di Alfredo Cospito annuncia ricorso contro la decisione del ministro della Giustizia Carlo Nordio che ha rigettato l'istanza di revoca anticipata del 41bis per l'anarchico, detenuto nel carcere di Opera e in sciopero della fame da oltre tre mesi. Intanto, sempre secondo la difesa, Alfredo Cospito, **in sciopero della fame da oltre cento giorni, ha perso quasi 50 chili**. Lo riferisce il suo difensore, l'avvocato Flavio Rossi Albertini, dopo averlo incontrato oggi nel carcere di Opera. "La situazione è sempre la stessa - afferma il legale - dimagrisce sempre più, ora pesa 70



kg, e non prende gli integratori". Sabato Cospito verrà visitato dal medico nominato dal difensore. "Condivido e sostengo la decisione del ministro della Giustizia, Carlo Nordio, che ha rigettato la richiesta di revoca anticipata del regime detentivo previsto dall'art. 41 bis per Alfredo Cospito. Allo stato attuale, fino a diverse indicazioni da parte del personale medico e della magistratura, non sussistono ragioni che giustifichino diversi intendimenti. La pericolosità del soggetto è nota e certificata e lo Stato non cede ai ricatti o alle intimidazioni dei violenti", è il commento del sottosegretario di Stato alla Giustizia, Andrea Ostellari.

